

**OPZIONE DEI DEPUTATI JACQUEMOUD ANTONIO
E RAVINA.**

IL PRESIDENTE. Il deputato dottore Antonio Jacquemoud, eletto dai collegi di Rapallo, di Moutiers, e dal III di Genova, con sua lettera dichiara optare pel collegio di Moutiers; e il deputato Amedeo Ravina, eletto dai collegi di Cortemiglia, di Ceva, di Pont, di Alba, e VI di Torino, scrive in

data d'oggi che opta per quello di Alba, dal quale ha ricevuto maggior numero di voti.

Si scriverà al ministro dell'interno perchè convochi i collegi rimasti vacanti.

La seduta è sciolta alle ore 5 e 1/4.

Ordine del giorno per domani al tocco:

Continuazione della discussione sull'indirizzo della Corona.

TORNATA DEL 24 FEBBRAIO 1849

PRESIDENZA DEL MARCHESE PARETO PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Giuramento del deputato Barbavara — Lettura del progetto di legge del deputato Quaglia sulle pensioni di ritiro per servizio militare prestato in Francia od in Italia prima del 1815 — Discussione sull'opzione del deputato Buffa ministro — Mozione dei deputati Mellana e Chenal a proposito di stampati offensivi per la Camera inseriti nei giornali Lo Smascheratore e l'Écho du Mont Blanc — Osservazioni e proposizioni del deputato Rocca sull'istruzione della guardia nazionale — Si stabilisce una seduta secreta per l'indomani — Seguito della discussione sull'indirizzo in risposta al discorso della Corona — Presentazione d'un progetto di legge sulle pensioni di ritiro ai militari e provvedimenti relativi alle vedove e figli dei medesimi.*

La seduta è aperta alle due pomeridiane.

MARCO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

(È approvato.)

MICHELINI G. B., segretario, legge il sunto delle petizioni:

775. Antonio Giovannino, antico soldato, domanda essere reintegrato nella pensione di cui godeva.

776. Filippo Boriglione, frate minore osservante, narando che il vescovo di Nizza si oppone alla secolarizzazione per esso ottenuta dal sommo pontefice, domanda vi si provveda.

777. Giuseppe Vandoni dice che l'equità e l'interesse dei comuni richiedono che possano essere amministratori dei medesimi i parroci ed i medici e chirurghi condotti.

778. Sebastiano Laguzzi suggerisce un sussidio a quei soldati che tornano a casa nella stagione invernale.

779. Costanzo Reineri, già cancelliere ed uditore di guerra della divisione lombarda, chiede di essere conservato in quella sua carica.

780. Paolo Borghi, già compositore tipografo e poscia commerciante di libri, domanda un impiego.

781. Giuseppe Mautino chiede di essere reintegrato nella pensione che godeva sotto il Governo francese.

BARBAVARA presta giuramento.

LETTURA DEL PROGETTO DI LEGGE DEL DEPUTATO QUAGLIA SULLE PENSIONI DI RITIRO PER SERVIZIO MILITARE PRESTATO IN FRANCIA OD IN ITALIA PRIMA DEL 1815.

IL PRESIDENTE. Il deputato Quaglia avendo presentato un progetto di legge, di cui alcuni uffizi ne hanno autorizzato la lettura, ne darò cognizione alla Camera.

(Legge la proposta del deputato Quaglia perchè siano accordate pensioni di ritiro pel servizio militare prestato in Francia od in Italia prima del 1815. — Vedi Doc., pag. 75.)

Domanderò al deputato Quaglia quando intenda di sviluppare questa sua proposta.

QUAGLIA. Se la Camera me lo permetterà, son pronto a svilupparla dopo la discussione dell'indirizzo. (Segni di adesione)

SULL'OPZIONE DEL DEPUTATO BUFFA.

IL PRESIDENTE. Sono passati più di otto giorni dacchè furono verificate le elezioni dei deputati Buffa e Fois, i quali non avendo optato per nessun collegio fra il detto termine, il regolamento vuole venga estratto a sorte il collegio a cui debbono appartenere.

Il deputato Buffa è stato eletto dal III e VI collegio di Ge-

nova e dal collegio di Ovada: si passerà dunque all'estrazione a sorte.

VALERIO L. Chiedo la parola.

A me consta in modo positivo che il signor Domenico Buffa scrisse ad un suo amico che egli avrebbe data infallantemente la preferenza al collegio di Ovada suo luogo nativo, dove pure era stato eletto la prima volta.

IL PRESIDENTE. Però non consta di questa opzione.

VALERIO L. Io non prendo alcuna conclusione; solo volli esporre il fatto.

SINEO, ministro di grazia e giustizia. La legge non determina la forma colla quale il deputato debba far constare la sua opzione; e poichè havvi alcun deputato che dà per certo che questa opzione si è fatta, io non trovo che siavi motivo di non accogliere questa allegazione.

VALERIO L. Il fatto mi è noto in modo certissimo, e perciò mi son creduto in debito di fare questa dichiarazione; il deputato Buffa è nativo di Ovada e vi fu nominato ad unanimità dai suoi conterranei, e mi parve perciò necessario che almeno essi sapessero che era di lui intenzione di optare per il suo collegio nativo.

IL PRESIDENTE. Formulerò la questione per la votazione. Chi è di sentimento che nella votazione si osservi il modo prescritto dal regolamento...

SINEO, ministro di grazia e giustizia. Bisognerebbe che la questione fosse espressa in modo più esteso, affinchè ognuno nel votare sappia bene qual sia il partito che debba adottare.

IL PRESIDENTE. Sappiamo che il deputato Buffa ha optato per Ovada sua patria, ma, non avendo la formola ufficiale, resta a vedere se io debba o no tenermi all'espressione del regolamento.

SINEO, ministro di grazia e giustizia. Osservo che il regolamento non prescrive nessuna forma speciale quanto al modo di optare. Dà questo diritto al deputato. Basta il fatto dell'opzione; se questo fatto è conosciuto, la Camera può tenerne conto.

IL PRESIDENTE. Allora domanderò alla Camera se debba procedere sì o no all'estrazione a sorte di questi collegi.

MOLLARD. Il s'agit de savoir si la Chambre doit s'en rapporter à la parole d'un député, qui doit toujours être sacrée, et qui ne sera certainement pas contredite par la personne qui a parlé au nom du député optant. Quant à moi, je crois qu'elle suffit pour engager la Chambre à en tenir compte, surtout si le député qui nous l'assure veut en prendre la responsabilité.

BARRALIS. Propongo che si debbano adottare le proposizioni fatte dal nostro collega il deputato Valerio.

Varie voci. No! no!

RATTAZZI, ministro dell'interno. Io opino che non può essere il caso di sospendere più oltre questa estrazione a sorte, perchè sono già trascorsi gli otto giorni senza che abbiano fatta conoscere ufficialmente la loro decisione. Se si dovesse aspettare ancora, la cosa allora andrebbe all'infinito.

In questo caso la questione è di vedere se vi è forma ufficiale o no. Io dirò che veramente mi era stato riferito che il deputato Buffa, nel giorno che fu in Torino, aveva detto che egli optava per la sua patria, che è Ovada; anzi, dirò di più, mi ha eccitato a scrivergli e fargli l'opzione nella forma voluta; io, in verità, nella foga degli affari mi sono dimenticato di ciò fare.

RANCO. Credo di poter anch'io affermare che egli non vuol optare per altro collegio che per quello d'Ovada.

LOSIO. In conferma di quanto si è detto, posso asserire che trovandomi in Genova quando fu eletto il deputato Buffa, verbalmente mi disse che era in dovere di accettare l'elezione di Ovada.

IL PRESIDENTE. Poichè non vi è altro in contrario, è stabilito che il ministro Buffa è deputato del collegio d'Ovada.

Il deputato Fois è stato nominato dai collegi III e V di Cagliari, per conseguenza si estrarrà a sorte il collegio di cui deve essere deputato.

Il risultato dell'estrazione è che il signor Fois è deputato del III collegio di Cagliari.

MOZIONE DEI DEPUTATI MELLANA E CHENAL A PROPOSITO DI UNO STAMPATO OFFENSIVO PER LA CAMERA INSERITO NEI GIORNALI LO SMASCHERATORE E L'ÉCHO DU MONT-BLANC.

MELLANA. Per quanto io sia sempre stato e voglia essere in avvenire difensore della più ampia libertà della stampa, non posso a meno di riconoscere che vi hanno tali delitti di stampa che non possono rimanere impuniti; che vi hanno offese fatte colla stampa che gl'individui, e molto meno i corpi costituiti, non possono tollerare rimangano invendicate dal braccio della giustizia. Veggo in un giornale intitolato *Lo Smascheratore*, in un articolo che porta per titolo: *Birbanti e vili*, queste parole: *Il Parlamento, composto nella massima parte di mediocri, d'inesperti, di bimbi, di nemici del Re e del Piemonte, ha solennemente dichiarato benemerito della patria il Ministero*, con quello che segue e che io non degno di leggere. Domando quindi al ministro di grazia e giustizia a voler far procedere contro l'autore di questo scritto, ed invito la Camera a dare al signor ministro l'autorizzazione di cui, in forza della legge, abbisogna per adempiere a quest'obbligo suo. (*Bravo! Bene! Approvazione generale*)

SINEO, ministro di grazia e giustizia. Considero come colpevoli le parole citate dal preopinante; quindi, per secondare, per quanto sta in me, il suo eccitamento, darò gli ordini opportuni acciocchè sia messo in accusa l'autore di questo scritto.

È necessaria l'autorizzazione della Camera; se essa crede nell'interesse e nella dignità del Parlamento che sia proseguito il processo....

IL PRESIDENTE. Domanderò alla Camera se intende che sia istituito questo processo.

CHENAL. En m'associant aux opinions de monsieur Mellana pour la répression d'une licence qui n'est que de la difamation, cette manifestation me procure l'occasion de vous montrer à quel degré de honte et de calomnie est descendu un journal qui s'imprime à Annecy, rédigé par des prêtres qui se déshonorent par les plus menteuses appréciations, par des impostures de chaque jour. Au sujet de mon vote pour le subside accordé à Venise, dont la conservation intéresse l'État sarde tout entier, qui dans le cas de nouvelles hostilités opérera une si puissante diversion en faveur du Piémont, qui occuperait plus de quarante mille Autrichiens, les journalistes occupés, dont je parle, hommes égoïstes, sans patrie, sans bonne foi, m'ont signalé à l'indignation savoisienne, en désignant à cette même colère plusieurs autres de mes collègues.

Voici l'article en question:

« Le silence gardé par Montmeillan, Moutiers, le Bourg-Saint-Maurice, Bonneville, Albertville, Taninges, Sallanches,

restera consocié dans l'histoire des souffrances savoisiennes. Les noms de Jacquemoud, Carquet, Blanc, Chenal, Bastian, Brunier et Louaraz, demeureront stigmatisés par leurs propres œuvres. »

Quel langage! Et ce qui révèle la lâcheté, la bassesse d'âme de ces libellistes de sacristie, c'est de se dérober sans cesse sous le voile de l'anonyme, c'est de cacher leurs noms probablement fort mal propres, c'est de blesser des adversaires en se mettant prudemment à l'abri des attaques de ceux qu'ils offensent, c'est de combattre à la manière des bravi.

Quoi! nous sommes coupables pour affaiblir la force de Radetzky, pour vouloir conserver l'existence du dernier rempart de l'Italie! Le patriotisme consisterait-il, par hasard, à se livrer pieds et poings liés à l'ennemi, au risque de voir le général autrichien arriver demain à Turin et détruire la liberté, à se départir de toute prudence, de toute défense anticipée, à blesser toutes les lois providentielles? Si l'on croit que Venise doive être abandonnée à ses seules ressources, au risque de tomber à la merci de l'ennemi, vous avouez par là même facilement que vous renoncez à toute résistance future contre l'Autriche; que dans le cas où cette puissance prendrait l'initiative de la guerre, le drapeau sarde devrait s'abaisser dans la poussière devant le drapeau autrique. C'est que demain vous voulez vous mettre à la discrétion de votre adversaire; c'est que vous voulez accepter toutes les conditions qu'il lui plaira vous imposer; différemment vous seriez en contradiction avec vous-même, votre conduite serait absurde. Si la conservation de Venise est une transition à une paix plus honorable, et l'obtention de conditions plus faciles de la part de l'ennemi, il est du devoir des amis de la liberté de la soutenir (1).

MATHIEU. Je me dois à moi-même, je dois aux électeurs qui m'ont honoré de leurs suffrages, de protester énergiquement contre les insinuations renfermées dans ce que monsieur Chenal n'a pas craint d'avancer. Si le respect dû à la dignité de la Chambre me permettait de me faire ici l'écho des bruits qui ont couru, je pourrais dire contre qui, et dans l'intérêt de quelles candidatures on aurait eu recours aux manœuvres dont il a parlé. Il me suffira de déclarer que je puis, à bon droit, être fier du témoignage de sympathie et de confiance que j'ai reçu de mes concitoyens. J'ajouterai, en répondant à monsieur Chenal, que, lorsqu'on accuse, il faudrait du moins produire des preuves, et ne pas s'en rapporter à de vagues allégations.

CHENAL. Je demande si les mots qu'on vient de lire dans le journal précité sont vagues et sans force, quand ils déversent si facilement l'insulte, quand ils outragent non-seulement les députés, mais la Chambre tout entière. Je répète donc que je joins ma voix à celle de monsieur Mellana pour demander l'autorisation de poursuites contre ce journal.

COSTA DI BEAUREGARD. J'observerai à mon honorable collègue monsieur Chenal, que nous sommes moins impressionables que lui. Si j'avais sous les yeux certains numéros du *Patriote* et de la *Savoie*, où les insultes nous sont prodiguées, je pourrais lui prouver que nos motifs de plainte seraient peut-être plus justes et plus forts que ceux qu'il expose lui-même.

CHENAL. Monsieur, vous feriez votre devoir.

(1) Dalla seguente risposta del deputato Mathieu e da osservazione dal medesimo fatta nella successiva tornata del 26 febbraio risulta che l'oratore avrebbe inoltre accennato esistere in Annecy una *camarilla infame*, la quale avrebbe impiegato i mezzi più colpevoli per far prevalere i suoi candidati nelle ultime elezioni.

IL PRESIDENTE. Due sono le proposte che si sono fatte alla Camera.

La prima è per l'autorizzazione al Ministero di chiamare in giudizio l'autore di un articolo del giornale *Lo Smascheratore*; comincerò a mettere ai voti questa proposta.

(La Camera approva.)

L'altra proposta è del deputato Chenal, e tende a dare al Ministero l'autorizzazione di tradurre davanti ai tribunali l'autore di un articolo stampato nel giornale *l'Écho du Mont-Blanc*.

BRUNIER. Je profite de la proposition de l'honorable monsieur Chenal pour citer un autre article inséré aussi dans *l'Écho du Mont-Blanc*; le voici: « Electeurs! la patrie est en danger..... » (*Legge diversi articoli*)

Je vous fais grâce du surplus et passe au dernier alinéa: (*Legge*) « C'est là une infâme calomnie; il n'a jamais été question d'émettre pour 150 millions de papier monnaie. »

J'ai bien encore là un article du *Courrier des Alpes (Harité)*, qui m'a gratifié des épithètes de traître, parricide et lâche, pour avoir voté le subsidé à Venise; mais je me dispense de vous en donner lecture. Je me trouve flatté des injures de ce journal, comme je me trouverais humilié de ses éloges. (*Approvazione*)

DE MARTINEL. Nous avons des matières plus intéressantes à discuter que des articles de journaux.

RAVINA. Domando la parola.

Nel primo caso, quando è calunniata tutta la Camera in corpo, la Camera ha diritto, non dirò già di dare l'autorizzazione, ma d'invitare il Ministero a procedere affinché l'onore della Camera sia vendicato. Ma nel caso di cui si tratta non è la Camera indeterminatamente che vien calunniata, ma sono individui, sono deputati il cui nome è designato; qui non è necessaria l'autorizzazione della Camera. Se fosse un deputato l'autore dello scritto, allora l'autorizzazione sarebbe necessaria, perchè non si può procedere contro un deputato senza che la Camera autorizzi il processo; ma qui lo scrittore non è punto deputato; sono bensì calunniati alcuni deputati, che hanno il diritto senza nessuna autorizzazione della Camera di portar querela dinanzi i tribunali, come qualunque altro cittadino, contro l'autore di una calunnia. Dunque non è il caso d'autorizzare.

MOLLARD. J'appuie les opinions exprimées par l'honorable monsieur Ravina. Tous les jours, en France, les journaux attaquent des députés sur l'opinion qu'ils manifestent à la Chambre, sur les votes qu'ils émettent, et jamais cependant les membres attaqués ne font dans l'Assemblée des protestations contre les imputations qui leur sont adressées. J'ajouterai qu'il n'y a que peu de jours un journal de la Savoie contenait contre les députés savoisiens siégeant sur ces bancs plusieurs imputations calomnieuses. Nous avons lu cet article et nous n'y avons fait aucune attention. Notre conscience seule est notre règle de conduite, et nous méprisons les articles injurieux sans demander d'autres explications.

BRUNIER. Je conviens que de pareilles attaques ne méritent pas l'attention de la Chambre. Je retire donc ma demande.

Je dois cependant faire observer que le journal cité par monsieur Chenal se trompe lorsqu'il dit que j'ai voté le subsidé à Venise dans la séance de lundi 12 courant: j'étais absent; je n'ai donc point pu prendre part au vote.

Mais je déclare que si j'avais été présent à la séance, j'aurais voté en faveur de la loi, comme à la dernière Session. Et en voici la raison. Fidèle au Statut et à mon serment, je me regarde ici comme député des États et non d'une province

seulement. (*Applausi*) Or je crois qu'il est de l'intérêt des États sardes que Venise reste debout. L'Autriche n'a jamais rien cédé que contrainte par la force. Tant que Venise restera menaçante, elle sera plus facilement amenée à écouter la médiation et à nous faire de bonnes conditions. Si au contraire nous sommes contraints à rentrer en lice, la position de Venise ouverte à nos troupes peut nous assurer la victoire. Soyez persuadés, messieurs, que la Savoie n'est pas indifférente à cette question. Je ne dirai pas que, suivant les promesses ministérielles, elle n'aura à supporter aucune nouvelle charge financière; cette seule raison couperait court à tout; mais je dirai qu'il importe à la Savoie, comme aux autres provinces, d'avoir la paix plutôt que la guerre, d'obtenir une paix honorable plutôt que de subir des conditions humiliantes; et en cas de reprise des hostilités, de voir ses enfants victorieux plutôt que battus. Le maintien de Venise peut assurer ces avantages.

Tels sont les motifs pour lesquels j'aurais voté le subsidie à Venise.

CHENAL. L'opinion émise par monsieur Ravina ne me paraît pas rationnelle; il y a entre tous les députés de la Chambre une solidarité morale, qui fait de l'honneur de chacun la propriété de tous et vice versa. Pour toute assemblée organisée, comme pour tout corps quelconque, la considération publique ne peut exister qu'à ce prix. C'est ainsi que tous les corps judiciaires ont considéré cette question: « tous pour un et un pour tous. » Toute autre interprétation de cette question, en isolant les individualités, en les abandonnant à des attaques auxquelles le corps dont elles font partie se considérerait comme étranger, blesserait toutes les règles des convenances. Le discrédit deviendrait bientôt général pour tous les membres; la calomnie ne peut jamais être acceptée pour un confrère. La Chambre doit vouloir que la vérité ne soit jamais violée, que chaque député soit le plus possible honoré. Elle doit même lui épargner une défense personnelle qui est toujours plus ou moins répulsive à celui qui est attaqué. Ce qui milite plus impérieusement pour que la question soit acceptée dans ce sens, c'est qu'il s'agit de faits passés dans cette enceinte et dont chacun de nous peut apprécier la justesse d'un vote auquel a pris part presque toute la Chambre, qui participe en quelque sorte à la même injure, qui obtient une réparation en s'associant à mes plaintes. La répression que je demande est dans un intérêt de liberté; elle a pour but d'empêcher qu'on pervertisse l'opinion, qu'on l'égaré, qu'on ne lui fasse pas accepter du poison pour des aliments sains. Si M. Costa de Beauregard est assez généreux pour ne jamais se plaindre lorsqu'il est diffamé, c'est de sa part une vertu évangélique fort méritoire sans doute. Quant à moi, qui ne suis pas doué de cette perfection chrétienne, je persiste dans mes conclusions.

SINEO, ministro di grazia e giustizia. Non intendo di esprimere un'opinione sulla questione che ha diviso i membri della Camera, se cioè l'articolo di cui si tratta possa considerarsi come diretto contro il Parlamento, e se quindi per muovere querela davanti ai giudici contro l'estensore di questo giornale, l'*Écho du Mont-Blanc*, sia necessario di ottenere l'autorizzazione della Camera; bensì osservo che, quantunque l'articolo sia diretto unicamente contro alcuni deputati, tuttavia esso fa soggetto d'incriminazione a fronte del voto che fu approvato dall'intera Camera. L'oggetto della critica è realmente la deliberazione della Camera, e quando si accusano deputati di aver votato nel senso deciso da questa parte del Parlamento, io non dirò veramente se in questo caso convenga o non convenga che per autorizzazione della Camera si perseguiscano gli autori, ma mi pare che la questione sarebbe di

qualche gravità, da essere esaminata preliminarmente negli uffizi. Quindi, secondo il parere che si darà dagli uffizi e dalla Commissione che sarà nominata, la Camera potrà decidere, perchè si tratta in qualche modo di stabilire una massima, o almeno una norma che gioverà per i casi venturi, anche per l'autorità giudiziale, e per il ministro servirà di regola la decisione che potrà essere presa dalla Camera.

DE MARTINEL. Je suis étonné qu'un ministre vienne ici attaquer la liberté de la presse. Quant à moi, je croyais qu'un journal avait le droit de formuler son opinion ainsi que l'a le peuple, et meme chaque individu. On nous dit que nous avons voté contre le subsidie de Venise; eh bien oui! j'ai voté contre le subsidie et je voterais encore dans le même sens si c'était à refaire. (*Rumori*)

SINEO, ministro di grazia e giustizia. Ho diritto di stupirmi del rimprovero che mi è fatto dall'onorevole deputato De Martinel. Io ho parlato per istretto dovere del mio ministero. Il guardasigilli, quando si tratta d'interpretare la legge, deve dare quei rischiarimenti che sono opportuni onde la legge sia pienamente eseguita. Dopo l'istanza fatta dal deputato Chenal io dovevo dare il mio avviso circa il modo in cui credeva opportuno che la Camera avesse a procedere. (*Bravo!*)

IL PRESIDENTE. Vi sono tre proposte: una chiede l'ordine del giorno; l'altra propone di mandare a rivedere negli uffizi questa questione; l'altra di dar incarico al Ministero di far tradurre in giudizio l'autore dell'articolo incriminato nell'*Écho du Mont-Blanc*. L'ordine del giorno essendo stato chiesto ed appoggiato, lo metterò ai voti.

(La decisione essendo dubbia si passa alla controprova.)

(L'ordine del giorno è approvato.)

OSSERVAZIONI E PROPOSIZIONE DEL DEPUTATO ROCCA SULL'ISTRUZIONE DELLA GUARDIA NAZIONALE.

ROCCA. Alcuni giorni sono uno degli onorevoli nostri colleghi muoveva un'interpellanza al ministro dell'interno sulle disposizioni che si erano date sull'istruzione della guardia nazionale.

Trovandosi assente in quel punto il ministro dell'interno, il ministro delle finanze pigliava la parola per lui, onde assicurarci che erano state date le opportune disposizioni in proposito. Non essendo ben certo sulle osservazioni che io volevo fare a tale riguardo, tacqui in quel momento. Ora però avendo fra le mani l'ordine del giorno stato pubblicato dal comandante superiore della guardia nazionale di Torino, mi credo in dovere di dire qualche cosa a questo riguardo.

L'ordine del giorno testè annunziato stabilisce che a cominciare dal mese di marzo, e per tutto il mese di aprile ancora, abbia luogo una speciale istruzione per tutti i graduati; che poi nei mesi di maggio e giugno questa istruzione si estenda anche ai militi. Questa disposizione io la troverei molto opportuna se noi vivessimo in tempi ordinari; perchè so ancor io che è necessario che prima sieno ben ammaestrati i graduati per poscia passare all'istruzione dei militi; ma noi viviamo in tempi straordinari; noi abbiamo bisogno che la guardia nazionale sia compiutamente, perfettamente e senza ritardo ammaestrata; perciò io credo che non sia stato molto opportuno quest'ordine del giorno.

So che fra pochi giorni verranno distribuiti i fucili a percussione alla guardia nazionale di Torino; ma che varrà egli mai che i militi abbiano buoni fucili, di cui non sapranno ben

valersi, e il cui maneggio non potranno imparare che fra molto tempo?

Una tale importante considerazione mi spinge a pregare il ministro dell'interno ad esaminare se non sia forse il caso di invitare il comandante della milizia a voler cangiare la data disposizione. Inoltre, per la prolungata serenità di cielo di cui godiamo, egli è a temersi che fra breve noi saremo intorbidati da quelle lunghe piogge che in primavera sogliono venire, e per tale motivo sarà difficile molte volte ai militi il potersi esercitare. Io pertanto pregherei ancora per questo riguardo il ministro dell'interno a dare le opportune disposizioni perchè venga destinato un qualche locale coperto, ove i militi possano esercitarsi nel maneggio delle armi, quando loro verrà impedito di andare all'aperto; e siccome i militi, i quali sono tutti qual più qual meno occupati lungo la giornata, assai più facilmente potrebbero disporre di alcune ore della sera, per questo riguardo io lo pregherei ad osservare se non sia il caso di stabilire che queste scuole debbano aver luogo la sera; nel qual modo forse i cittadini con assai minor incomodo potrebbero esercitarsi nel maneggio delle armi, dal qual canto lasciano ancora qualche cosa a desiderare.

SINEO, ministro di grazia e giustizia. Trattandosi di disposizioni date in tempi in cui io teneva il portafoglio dell'interno, risponderò che non è solo dalla data indicata da questo ordine che principiò la guardia nazionale ad esercitarsi nelle armi, ma sin dal momento di questa istituzione, e saprà l'onorevole deputato, che ha sempre mostrato molto zelo nel compiere le sue funzioni di ufficiale nella guardia nazionale torinese, che sin dalla sua istituzione si è sempre esercitata più o meno, secondo che le compagnie erano composte d'uomini che potevano più o meno attendere a quest'interessante ufficio.

L'ordine del giorno cui accenna il preopinante fissa una norma generale per tutte le compagnie, le quali indistintamente dovranno assoggettarsi a questa nuova regola; ma non bisogna credere per questo che la guardia non si sia ancora esercitata. E poi basta vedere le mostre che ha fatte di sé per essere persuasi che non è nuova nell'esercizio dell'armi.

In quanto poi a' luoghi coperti se ne sono trovati fin da prima. Le varie compagnie si sono sempre esercitate nei tempi meno favorevoli in luoghi coperti, e sono persuaso che l'amministrazione attuale continuerà a provvederla di questi ripari come ha fatto per lo passato.

ROCCA. Io non ebbi per certo intenzione di offendere menomamente la guardia nazionale, per la quale anzi nutro tutta la stima, perchè so che fin dal punto in cui venne istituita essa si rese ammirabile, sia pel suo contegno, sia per la rara abilità che mostrò nel maneggio delle armi; ma mi rincresce di dover osservare al signor ministro che egli forse non conosce precisamente quanto accade circa l'ammaestramento dei militi, giacchè tutti quelli i quali vengono successivamente aggregati alle compagnie non ricevono la menoma istruzione; il che accadrà pure specialmente fra poco a tutti coloro i quali finora hanno negato di far parte della guardia nazionale, e adesso sono annotati dal Consiglio di ricognizione; nè tutta questa non piccola parte della nostra milizia sarà in caso di poter avere un'istruzione indispensabile finchè non cominci questa scuola, la quale è stabilita pel mese di maggio; e siccome poi la scuola militare avrà principio dalla scuola del soldato senz'armi, prima che i militi possano venire a saper maneggiare le medesime ci vorranno almeno almeno due mesi; e questi militi intanto andranno a montare la guardia senza sapersi valere di quell'arma che tengono fra le mani. Io prego pertanto il signor ministro a volere tener conto di que-

ste considerazioni, colle quali io non credo però d'intaccare menomamente l'intera guardia nazionale.

SINEO, ministro di grazia e giustizia. Le osservazioni del preopinante sono giuste; ma devo osservare che si daranno delle disposizioni speciali per quelli che non sono ancora esercitati. In questo, per vero dire, non si può che dar lode alle cure che ebbe il preopinante di chiamare l'attenzione sui bisogni della guardia nazionale.

IL PRESIDENTE. Essendo ora presente il deputato Bargnani, gli domanderò quando intenda sviluppare il suo progetto di legge.

RATTAZZI, ministro dell'interno. In quanto alla proposta del deputato Bargnani relativa all'organizzazione della guardia nazionale mobilitata, io pregherei la Camera di fissare un giorno per un comitato segreto, perchè allora si potrebbero meglio discutere le cose che risguardano l'organizzazione della suddetta guardia. Il lavoro è tutto preparato, ma sorsero alcuni dubbi su tal progetto, ed è per questo che io amerei meglio di sottoporre ogni cosa alla Camera, affinchè riconosca quale sia il progetto a cui converrà meglio attenersi; perciò, se la Camera lo stima, io darò tutte le spiegazioni occorrenti su questo riguardo.

IL PRESIDENTE. Domanderò alla Camera se e quando intenda fissare questa seduta per il comitato segreto.

Molte voci. Questa sera!

Altre voci. Domani!

BARGNANI. Vi è anche una seconda parte di questa proposizione di legge, che risguarderebbe il preparazione dei fucili di munizione all'oggetto di poter armare le provincie lombardo-venete per la prossima guerra, allorquando saranno sgombrate dal nemico.

Questa sarebbe un'idea che io porrei in campo affinchè la Camera decidesse se debbasi o no tale oggetto trattare in questo comitato segreto.

RATTAZZI, ministro dell'interno. Pare che anche questo sia appunto un argomento da trattarsi in un comitato segreto.

IL PRESIDENTE. Domanderò quindi alla Camera se voglia stabilire questo comitato segreto, e quando.

Molte voci. Questa sera! Domani!

(La Camera decreta il comitato segreto.)

IL PRESIDENTE. Ora domanderò alla Camera quando voglia tenere questa seduta.

ROCCA. Dovendosi queste spiegazioni dare dal ministro, pare che si dovrebbe chiedere ad esso quando sarebbe pronto.

RATTAZZI, ministro dell'interno. Domani sarei preparato.

IL PRESIDENTE. Metto ai voti se la Camera voglia tener domani il comitato segreto.

(La Camera approva per domani alle due.)

Ora si ripiglia l'ordine del giorno, che è la continuazione della discussione sull'indirizzo.

La parola è al signor Louaraz.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE SUL PROGETTO D'INDIRIZZO IN RISPOSTA AL DISCORSO DELLA CORONA.

LOUARAZ. Les orateurs qui m'ont précédé à cette tribune ayant discuté hier les principales questions qui se rattachent au projet d'adresse de la Commission, je me réduirai, pour épargner le temps de la Chambre, à lui soumettre quelques réflexions sur la question de la guerre, qui, de toutes, est la

plus grave, comme la plus intéressante, et qui ne me paraît pas avoir été encore suffisamment débattue.

Messieurs, lorsque, pour la première fois, il m'arriva de franchir les monts pour venir assister à l'inauguration de notre Parlement, une espèce d'expansion, due à l'enthousiasme, dilatait mon âme devant la sublime perspective de l'*indépendance italienne* et des *améliorations intérieures* qui devaient en être la conséquence.

Sur le premier point, je dois avouer que mes espérances ont été bien cruellement déçues!... Au moment où nous regardions la grande œuvre comme presque accomplie, il s'est trouvé que nous n'avions fait qu'un beau rêve en poursuivant, comme Achille, un vain fantôme autour de la superbe Troie! Ce fantôme, toujours plus attrayant, est encore en face de nous; mais une médiation puissante nous en sépare.... L'atteindrons nous jamais?

La question ne serait nullement douteuse s'il n'existait pas dans le pays une divergence déplorable d'opinions; car, devant une grande nation armée d'un seul vouloir, l'Italie ne tarderait pas à être affranchie, et, de cet affranchissement découlerait bientôt le développement le plus complet de nos libertés.

Mais, malheureusement, tel n'est point notre cas, et, entre gens dont les uns voudraient *la paix à tout prix* et les autres *la guerre à tout prix*, il ne saurait y avoir d'entente possible.

Pour moi, messieurs, quoique je ne sois pas un grand politique, je repousse l'un comme l'autre de ces partis extrêmes. Faisant ici abstraction de toutes les complications survenues en Italie, attendu qu'elles ne me sont pas encore suffisamment connues pour en parler avec maturité, je repousse l'idée de la *paix à tout prix*, parce que je ne veux rien de déshonorant pour mon pays, et je repousse celle de la *guerre à tout prix*, parce que je tiendrais à ne pas le mettre en péril. C'est pour cela que, déjà dans la séance du 18 décembre, je me suis prononcé contre le principe de *la guerre immédiate, de la guerre surtout qui serait entreprise sans le concours, surtout au moins, l'assentiment de la France*. Notre jeune armée est brave et bien disposée sans doute; mais est-elle suffisamment exercée et pourvue d'assez bons chefs pour aller se heurter de nouveau contre le colosse germanique?... D'un autre côté, qui *veut la chose doit vouloir les moyens*. Or, l'état de nos finances est-il assez satisfaisant pour nous permettre d'entrer de suite en campagne? J'en doute fort; car, un emprunt à l'étranger ne se réalisant pas, nous ne devons compter, pour soutenir les frais de la guerre, ni sur les contributions extraordinaires, ni sur un nouvel emprunt forcé, et encore moins sur le papier-monnaie. Il ne nous resterait donc que la triste ressource des derniers moyens révolutionnaires... Voudriez-vous y avoir recours?

Il me semble, messieurs, qu'une médiation ayant été *proposée et acceptée*, nous ne saurions rien faire de mieux que d'en attendre les effets, tout en en pressant le dénouement. La France est une nation forte et généreuse. Il n'est point naturel de supposer, qu'en se chargeant de régler les destinées de l'intéressante, de la belle Italie, et qu'en déployant le long des Alpes un appareil militaire des plus formidables, elle ait eu la pensée de nous réserver en définitive une humiliation. Laissons-la donc agir librement. La forcer à se précipiter à notre suite dans la carrière des combats, ce serait jouer à compromettre le foyer des lumières et de la civilisation dans une conflagration générale. Seuls, nous sommes trop faibles encore pour attaquer l'Autriche. Unis à la France, nous serions à peine assez forts pour lutter contre l'Europe. Les mêmes avantages que nous pourrions obtenir à la pointe

de l'épée, si nous pouvons les espérer de la médiation, ne vaut-il pas mieux attendre? Que si nous venions à être trompés dans cette attente légitime; oh, alors, je dis qu'il n'y aurait plus à hésiter entre la guerre à outrance et une paix honteuse!... Alors il nous faudrait faire ces efforts sublimes que le patriotisme et le désespoir seuls sont capables d'inspirer pour l'affranchissement d'un pays! Mais, je le répète, nous n'en serons jamais réduits à cette extrémité. J'ai trop de confiance, pour le croire, en la noble nation française, à laquelle je me fais gloire d'avoir appartenu par les auteurs des mes jours, qui l'un et l'autre étaient français.

Je conclus donc, en ce qui a trait à ce mot si terrible et si électrique de *guerre*, à ce que le projet de la Commission soit modifié de telle sorte que la guerre ne doive être déclarée une *nécessité absolue*, qu'autant que la médiation ayant prononcé, l'honneur et l'intérêt bien sentis de la nation la commanderait impérieusement.

En opinant dans ce sens, messieurs, je crois servir utilement notre monarchie constitutionnelle, que, depuis sa naissance jusqu'à ce jour, je n'ai pas cessé un instant seul de considérer, comme étant *une et indivisible* relativement aux divers États dont elle est formée, sans en excepter même la Savoie.

IL PRESIDENTE. Il deputato Chenal ha la parola.

CHENAL. Je m'associe aux sentiments que vient d'exprimer monsieur Louaraz sur les dangers de la guerre. Dans l'état actuel de l'Italie, je me persuade que l'attente ne peut que lui être favorable, que du sein de l'horizon politique européen chargé de nuages naîtront pour elle les éventualités les plus heureuses; qu'au lieu de combattre seule, réduite à ses seules forces, elle obtiendra plus tard des auxiliaires puissants qui réaliseront la pensée qui l'anime aujourd'hui. Avec la république française à nos portes, avec l'intervention populaire toute puissante dans les actes gouvernementaux de ce peuple, les relations des puissances de l'Europe doivent inévitablement changer, être soumises à des fluctuations inévitables. Nous sommes dans un état de transition imminent. La politique stationnaire, fixe, des rois; la pensée dont quelques individus seuls sont dominés, qui se perpétue plus ou moins longtemps, n'est plus la loi des républiques soumises à la souveraineté populaire, républiques dont la mobilité est le partage, dont le caractère subit des phases incessantes, toujours variées. Puis, ne voyez-vous pas que, tandis que la liberté se généralise en Piémont, la position de Radetzky devient chaque jour plus difficile?

L'idée libre qui prend ici de l'expansion, l'oblige en Lombardie à une compression plus grande. Chaque jour il est condamné à faire peser avec plus de terreur la tyrannie qui est sa seule ressource. Chaque jour, chaque heure il s'aliène avec plus de rapidité l'esprit des Lombards; il creuse lui-même le tombeau qui l'ensevelira.

Et tandis qu'il s'affaiblit de cette haine toujours plus intense, l'éducation politique de l'Italie se fortifie, son patriotisme grandit, son indignation s'avive, ses forces se centuplent par la seule loi des contrastes, par la seule opposition des idées libres à l'état d'étouffement auquel sa fausse position la soumet.

Je pourrais émettre ici d'autres considérations non moins puissantes pour fortifier mes répulsions pour la guerre, mais la prudence me commande de les taire.

Dans la conviction d'une attente plus ou moins éloignée, je vois la résurrection de l'Italie, qui est dans le cœur de tous les hommes libres, que je saluerai moi-même avec ivresse quand ce jour si désiré se sera réalisé pour elle.

Il me reste maintenant à dire quelques mots sur la séparation de la Savoie et du Piémont, émise hier à la Chambre, dont quelques feuilles savoisiennes nous entretiennent depuis quelque temps. Un parti réduit à son dernier expédient, qui voit le monopole du pouvoir lui échapper, s'agite au-delà des Alpes pour invoquer une administration séparée pour la Savoie.

Cet état d'isolement je le repousse. Mais qu'on ne croie pas que je veuille ici blesser l'action libre des nationalités, qui toujours a été dans mes sympathies, à laquelle j'attache la plus haute valeur morale. Les peuples qui tendent à se placer dans la position que Dieu leur a faite, qui cèdent à cette gravitation divine, à cette loi d'attraction qui leur est propre, obéissent à un droit inaliénable. Ce que je veux éloigner, c'est l'isolement politique dans lequel on voudrait enserrer mon pays, isolement qui ne serait qu'une faiblesse de plus pour lui, isolement qui est devenu le rêve ambitieux de ceux qui nous ont exploités bien trop longtemps qui veulent nous exploiter encore, qui comptent nous exploiter toujours.

A part quelques esprits généreux, toujours dupes de tout ce qui a l'adresse de se revêtir d'une apparence de patriotisme, presque tous les champions de cette séparation se rencontrent dans les rangs du vieux parti absolutiste. Il eût été beau de sa part d'invoquer cette séparation quand l'arbitraire régnait en maître, sans règles que son caprice; lorsque des populations opprimées n'étaient propres qu'à payer l'impôt, qu'elles étaient privées de toute volonté, de toute action sociale.

Mais non! bien loin de réclamer alors un tel bienfait, ce parti s'est tû! ou plutôt il n'a cessé pendant 33 ans d'aduler l'absolutisme, de le préconiser comme le gouvernement modèle. Il le trouvait superbe, admirable, alors qu'il était le maître suprême, alors qu'il voyait ses enfants encore imberbes passer sur le corps d'une foule de sous-officiers souvent pleins de mérite, vieilliss sous les drapeaux; qu'ils les voyait arriver d'emblée au grade de sous-lieutenant et même de capitaine; il ne s'est inquiété pour la Savoie; sa tendresse pour elle ne s'est réveillée que lorsque l'État n'a plus été sa propriété, au moment précis où le peuple a été convié aux bénéfices sociaux, quand la Savoie par son union avec le Piémont, où les pensées de liberté dominant, lui a fait craindre qu'il ne serait plus l'arbitre unique du pouvoir. Jusque-là il n'a pas eu le temps d'y penser; il était si occupé!

Pour avoir quelques conditions de vie, la Savoie doit nécessairement être unie à l'une des puissances qui l'avoisinent, être incorporée à la France, à la Suisse, ou rester attachée au Piémont: toute existence à part lui serait funeste. Dans cette dernière hypothèse elle ne serait qu'un nouveau Sonderbund, à la merci de quelques familles de Chambéry, de quelques prétendues notabilités qui, pour se prendre décidément au sérieux, n'en sont pas moins très fictives. A la place de cette dynastie de nouvelle espèce, la Savoie a le bon goût de préférer celle de Charles-Albert! C'est plus convenable. Le pire des despotismes est celui d'une oligarchie de campagne. Si le despotisme doit peser sur un peuple, il est mille fois préférable de le partager avec une population nombreuse, disséminée sur un vaste territoire. Alors il s'affaiblit par la résistance plus grande qu'il rencontre, par son action trop divisée pour ne pas languir. Le despotisme circonscrit dans une étroite localité s'impreint au contraire d'un caractère d'étroitesse marquée, inouïe. En rapetissant les intelligences, en s'empregnant de commérages sans fin, il est une source de misère et de douleur.

Ce qui a blessé plus spécialement les âmes honnêtes dans cette revendication d'une séparation dictée par l'égoïsme; ce qui a soulevé un dégoût universel, c'est qu'il révèle dans ses auteurs le plus grand oubli des bienfaits, la plus signalée des ingratitude envers le prince. Oh! honte, mille fois honte à ces hommes qui ont si vite oublié les sentiments de la reconnaissance, qui, sous l'apparence d'éloges menteurs pour Charles-Albert, viennent encore ajouter de nouvelles douleurs aux souffrances dont son cœur royal est abreuvé.

MONGELLAZ. Je demande la parole pour un fait personnel.

IL PRESIDENTE. Monsieur Mongellaz a la faculté de parler, si c'est pour un fait personnel.

MONGELLAZ. Je n'ai que deux mots à dire. Pour savoir si ce que j'ai demandé hier est parfaitement dans les vœux de notre pays, on peut s'en assurer en consultant les Conseils provinciaux et divisionnaires de la Savoie.

Varie voci. Ce ne sont pas ni les Conseils divisionnaires, ni les Conseils provinciaux, mais les seuls députés qui doivent être consultés à cet égard.

MONGELLAZ. Eh bien! si ce sont les députés, je crois avoir été le juste interprète de la majorité de ceux de mon pays, dans l'exposition que j'ai faite de ses vœux et de ses besoins. D'ailleurs, il ne s'agit nullement de séparation de la Savoie. Nous voulons rester intimement unis au Piémont; notre unique désir est d'avoir une administration particulière, sans cesser toutefois d'être unis. (*Interruzioni e rumori nelle gallerie: l'oratore pronunzia ancora alcune parole che non sono intese.*)

DE-MARTINEL. La conduite des tribunes est scandaleuse: je prie monsieur le président de faire respecter cette Assemblée.

IL PRESIDENTE. Il deputato Garassini ha la parola sull'indirizzo.

GARASSINI. Onorandi colleghi, la complicazione delle sociali vertenze; l'oscurarsi del politico orizzonte; lo stato violento a cui soggiace Italia; lo agitarsi delle passioni umane sopra un terreno vulcanico che minaccia ingoiare nelle profonde sue voragini civilizzazione, principi e popoli; ed il mistero che cuopre il nostro avvenire, per nulla schiarito dal discorso della Corona, sono temi da somministrare ampia materia alla parlamentare palestra, perchè la stringenza del tempo permetta trattare come conviensi gli argomenti importanti delle diverse fasi della politica generale, ed i suoi rapporti con questi stati.

Limitero quindi le mie indagini ai principali risultati che dalla storia dei fatti e dalle induzioni potranno desumersi.

L'interesse generale dell'Europa devesi, a mio senso, investigare dietro l'influenza di due primordiali principii che chiamerò, cioè, uno anglo-franco, russo l'altro.

Il primo personifica l'idea d'indipendenza della nazione, di libertà, di eguaglianza dei diritti, di sovranità popolare delegata ad una famiglia, per ragione di un'eredità, o ad un capo temporaneo. Il secondo quello di un Governo assoluto non del tutto emancipato dal ferreo giogo del despotismo.

Alle istituzioni fondamentali governative di Francia e d'Inghilterra si accostano più o meno Spagna, Portogallo, Italia, Belgio, Grecia, ed ora i popoli germanici. A quelli di Russia gli Slavi, tenuti ancora quali paria sotto il giogo del barbarismo e l'ottomano impero.

Dalle premesse è forza riconoscere divisa da due grandi interessi la politica europea. Infatti osserviamo da un lato principi e popoli più o meno concordi parteggiare pel principio anglo-franco. Dall'altro, sovrani entrati di mala voglia nelle riforme liberali reclutare all'influenza moscovitica la lunga

coda degli antichi partigiani dell'assolutismo, che sognano il passato regime, alla cui ristorazione si lusingano pervenire col mezzo dell'anarchia e della diffidenza.

Ritornando al mio assunto, mi permetterò far precedere alcune idee sulla politica dei principali Stati di Europa e dell'Italia in particolare. (*Vivi segni d'impazienza*)

Russia, qual potenza colossale, ambiziosa ed eminentemente invadente, medita l'asservimento di Europa e l'impero del mondo. Il gran guerriero che ad Erfurt allucinò il primo Alessandro dei Romanow col progetto di divisione del globo in due parti (ignorasi, a dir vero, se più col soccorso dell'equatore o del meridiano) ne vaticinò le tendenze. Le di lei mire sono rivolte alle sponde del Bosforo ed alla Propontide. I mezzi di tre sorta :

1° L'ascendente religioso e la propaganda del panslavismo ;

2° Una condotta saggia, prudente, riservata, che da taluni dicesi impropriamente machiavellica, e che amo meglio chiamare di gatta-cova ;

3° La potenza e la disciplina del suo esercito.

Col primo penetra nelle coscienze, fanatizza gli spiriti e gl'incatena alle forme della greca cristiana credenza.

Col secondo allucina e tiene a bada le potenze europee, mentre col danaro, prodotto di ricche miniere e di bene ordinate economie, infiltra tra i popoli stranieri il veleno della discordia, e coltiva con diversi Stati del centro germanico alleanze di famiglia.

Col concorso del terzo si tiene preparata a piombare alla testa di numeroso ed agguerrito esercito sull'Europa occidentale e meridionale, tosto che tra i diversi potentati insorgessero contese da rendere difficile e forse impossibile ogni componimento o lega fra principi e popoli, affidando l'antiguado della sua armata alla casa di Absburgo ed ai satelliti del dispotismo. (*Mormorio per impazienza*)

Esperta nelle mene diplomatiche, maestra nelle arti del macedone Filippo, lega al tempo l'asservimento di Europa ed il bando delle sue liberali franchigie.

Siatene per avvertiti, o gentili abitanti della più ingentilita ed interessante parte del globo, e non dimentichiamo l'avviso, o noi Italiani, le di cui intestine discordie e la smania di voler progredire nelle agognate riforme con passi giganteschi, mi fanno temere a buon diritto le sinistre conseguenze che dal maestro della greca eloquenza vennero predette alle floride ma disunte repubbliche elleniche, che si videro ben presto costrette a lambire la mano che stringeva la spada dell'oppressione e della servitù.

Un tale stato di cose, o colleghi onorevoli, reclama per parte di Europa l'attenzione dei Governi e dei popoli, per cui fa d'uopo non solo di uniformità di principii governativi fondati sopra larghe popolari franchigie, ma raccomanda imperiosamente unione e perfetta concordia d'animi rivolte a liberarci dallo straniero dominio, ed annegazione di qualunque idea tendente a sovvertire in Europa il sistema costituzionale monarchico.

Meritano gratitudine Francia ed Inghilterra pel nobile esempio che da 19 anni a questa parte diedero al mondo di un'alleanza di principii, dai quali, a mio senso, dipende la salvezza e la futura felicità dei popoli della più eletta parte del globo, per cui è da desiderarsi tra le suddette benemerite grandi potenze la continuazione di una perfetta armonia, affinché possano riuscire a consolidare e contrapporre in modo proficuo e durevole la sacra alleanza delle libertà civile e religiosa, dell'uguaglianza dei diritti e delle liberali franchigie, alle mire ambiziose della moscovita possanza, al cui scopo è urgente concorrano sovrani e popoli di tutti gli Stati incivili,

se ad essi sono care indipendenza, nazionalità e democratiche istituzioni.

Che a questo precipuo interesse sieno diretti i conati della lega anglo-franca, celo dimostrano patentemente la protezione efficace accordata da quelle generose e preponderanti nazioni alle rivoluzioni del Belgio, del Portogallo, della Spagna, di Grecia, ed or dell'Italia e Germania, col prestarle il loro morale appoggio, onde facilitare ai rispettivi abitanti la realizzazione dei loro voti, diretti a sostituire ai poteri assoluti i popolari, con ordinamenti analoghi a quelli coi quali le dette due grandi potenze dell'incivilimento sono rette, fondate sulla massima inconcussa, che lo spirito dei popoli nasce e si forma sotto l'influenza lenta e continuata delle leggi, talchè uniformità di legislazione, armonia di tendenze, unità di principii, conformità d'interessi. (*Susurro*)

Ora questa importante rivoluzione delle menti, reclamata dal progresso della civilizzazione e dal supremo interesse europeo, non può rendersi proficua che col sacrificio delle opinioni estreme, e l'adozione d'istituzioni in rapporto collo spirito e le idee della vera maggioranza.

La preeminenza di Europa personificata nel principio anglo-franco, la necessità di uniformi ordinamenti politici fra gli Stati che la compongono, i legami di fratellanza che convien stringere fra i diversi suoi popoli, l'italiana indipendenza, la sua nazionalità, sono affari di sì alta importanza, da eccitare le umane intelligenze a voler prendere norma nel trattarli dal carro della sapienza, il quale, sebbene tirato da animali di natura diversa e d'indole opposta, pure, col moderare le rispettive contrarie tendenze, riescono all'opportuno e conveniente avvinimento.

Mosso pertanto da tale convinzione, mi si permetterà estendere il mio ragionamento all'attuale politica dei Governi rispetto alle popolazioni dell'Alta Italia, e della lotta che queste si apprestano a sostenere. (*Mormorio prolungato*)

Inghilterra, Prussia e Russia sono per geografica posizione le tre principali nazioni alleate naturali della Sardegna; Austria, Baviera, Francia e Svizzera le naturali avversarie. (*Susurro*)

RANCO. Domanderei che l'oratore fosse chiamato alla questione, perchè noi non intendiamo di fare un'escursione intorno al globo.

GARASSINI. Osservo al preopinante che sono perfettamente nella questione, quando parlo di politica, e perciò io domando che mi sia mantenuta la parola, perchè non m'intimorisco del romorio.

IL PRESIDENTE. L'oratore ha diritto di essere ascoltato. Forse se fosse un tantino più breve, la Camera lo ascolterebbe più volentieri.

CABELLA. Si fa un mormorio tale che io, come relatore della Commissione, non potrei intendere la questione, e pregherei il signor presidente di far cessare questo rumore.

IL PRESIDENTE. Se l'oratore non è capace di attirarsi l'attenzione, non posso attirargliela io.

GARASSINI. Per conformità d'istituzioni, di civilizzazione, di simpatie, di costumanze, di armonia di opinioni fra i popoli che hanno avuto comuni capitano, glorie e disastri, Belgio, Francia e Svizzera non possono non essere favorevoli all'italiano riscatto.

Spagna non sarebbe meno interessata all'unione della nostra penisola, se per i di lei rapporti di famiglia della casa di Napoli, e gli inveterati pregiudizi ereditati dalla corte del XIV Ludovico, non si trovasse a riguardo d'Italia in una falsa posizione.

Nell'attuale stato delle cose Austria essendo nemica implacabile dell'italiana indipendenza, appartiene al potere il col-

tivare con ogni impegno le alleanze degli Stati nostri amici, che hanno con noi comuni leggi fondamentali governative, uniformità d'interessi, e sieno disposti a prestarci, occorrendo, soccorsi morali e materiali.

Il discorso della Corona essendo stato da me trovato alquanto avaro di comunicazioni sulla condizione dei nostri diplomatici rapporti colle estere potenze, mi permetterò addimandare ai signori ministri quali sieno gli uffici da essi fatti presso i rispettivi Governi, lo stato delle nostre relazioni diplomatiche colle medesime, e singolarmente quale contegno sarebbero disposte a prendere Francia, Inghilterra e Prussia in caso di ripresa delle ostilità fra le truppe imperiali e l'esercito italico. Loro chiederò non meno se abbiano pensato a stringere coll'armigera Pannonia alleanza offensiva e difensiva, reclamata dal supremo interesse d'ambi i popoli magiari e dell'Alta Italia, e se i nostri agenti diplomatici all'estero sieno tali che si possa contare sulle loro opinioni favorevoli alle istituzioni popolari fra noi inaugurate, poichè ho motivo di credere trovarsi fra queste persone simpatiche dei Governi assoluti, e dell'austriaco dominio; siccome abbiamo fatalmente ancora nell'amministrazione delle provincie e neimunicipii autorità, le quali trascurano non solo le nuove discipline governative, ma le incagliano con ogni mezzo. (*Mormorio continuato*)

Quanto alla Russia, quest'antica alleata della Sardegna, mi duole, e sinceramente, che quell'autocrate, d'altronde distinto per elevatezza di sentimenti, grandezza d'animo e virtù domestiche, non abbia ancora provato quell'imperioso sentimento del cuore che trascina l'intelletto a persuadersi essere l'amore dei popoli la più alta gloria alla quale un monarca possa aspirare, siccome la libertà congiunta alla giustizia la più sicura guarentigia dei troni.

Si riconcili pertanto quel potente Sovrano coll'Europa civilizzata, con fare generoso abbandono alla sventurata sì, ma non doma nazione polacca dell'usurpata nazionalità, e dica agli altri potentati giustamente diffidenti della russa ambizione: Osservate come si vendica Nicolao dei Romanow a riguardo degl'illustri discendenti dei Giagelloni, quelli antichi e fieri nemici del nome moscovita!.... Si è col concedere ad essi, con moto spontaneo, quell'indipendenza che da luttuose vicende, di cui non son complici, le venne tolta....

Sì, o colleghi onorevoli. La memoria del grande Sobieski, al quale deve Europa non solo civilizzazione, ma ben anche la conservazione delle religiose sue credenze, merita a buon diritto la riconoscenza del cristianesimo. Aggiungerò che se per Russia un tal atto può dirsi generoso, per Austria è obbligo e sacro dovere, poichè senza il Sobieski non conterebbe più fra le nazioni. Un tale trionfo varrebbe al certo quello sempre effimero ed odioso della conquista e dell'asservimento di una nazione che fatalmente ha fornito alla moderna storia il lugubre quadro delle funeste conseguenze del sistema elettivo in materia di sovranità....

Abbiamo per inteso i partigiani delle opinioni estreme, e si persuada Russia e con essa i suoi politici aderenti che le benedizioni di un popolo magnanimo, sventurato, armigero, fiero della propria indipendenza, coraggioso fino alla temerità, ebbro di patrio amore, paziente nelle avversità, anelante un'illustre e sacra nazionalità, e rincorato da sublime stoicismo, sono ben preferibili alle illusioni di un ingiusto e mal fermo dominio. (*Rumori d'impazienza*)

Così nobile e generoso procedere rispetto all'inclita Polonia, che non tarderebbe di venir imitato da Russia e da Austria, sarebbe foriero di lunghi giorni di pace, per cui Europa potrebbe estendere i suoi liberali ordinamenti alle provincie an-

cor barbare, non che mandare prontamente ad effetto la sua missione civilizzatrice, che vien chiamata ad esercitare in Oriente, col di cui mezzo si renderebbe agevole indennizzare largamente le accennate tre potenze delle cessioni volontariamente fatte senza attentare all'interesse nè alla massima delle nazionalità, fondati sui costumi, l'indole dei popoli e la geografica posizione dei singoli Stati. (*Lungo bisbiglio*)

IL PRESIDENTE. Pregherei l'oratore, stante l'impazienza della Camera, a farsi più breve.

GARASSINI. Ad Austria poi raccomanda saviezza e giustizia, a rischio della propria esistenza politica, l'intero sgombro d'Italia, la di cui ingiusta occupazione fu cagione dello spargimento di sangue innocente, delitto di lesa umanità, che grida vendetta al Creatore, occupazione ben male giustificata da preteso diritto di conquista che larvò in ogni tempo cieca o crudele ambizione.

Aggiungerò far stupire quel Gabinetto allacciato fra pannicelli di una meschina politica, che passione ed antichi pregiudizi non le permettano riconoscere aver tutto a guadagnare entrando di buona fede nelle liberali riforme e con stringersi alla lega anglo-franca, e tutto a perdere adottando le viste della corte di Pietroburgo.

Gettando ora lo sguardo alle intestine discordie, che per smania intempestiva di nuove forme governative lacerano l'Italia centrale, e la distolgono dalle importanti cure reclamate dalla comune difesa, non posso che deplorare le fatali conseguenze alle quali ci trascinano i fomentatori di quelle dissensioni, i fautori di grette utopie, colle quali si tenta in modo indiretto sovvertire ogni idea di vera libertà, ingannare quel caro e prediletto popolo per la di cui causa palpito sempre questo cuore, omai logoro dalla fervente brama del suo ben essere, poco curante delle amare e funeste illusioni che ad esso preparano vanità di principii e sete di smodata ambizione.

In tante bisogne, mentre pende sulla sventurata patria nostra la spada del tedesco oppressore, che fa Italia?.... Qual numero di armati ha spediti al subalpino esercito?.... Quali sussidi alla nobile ed invitta città delle lagune, onde l'eroica sua popolazione possa continuare a difendersi dai moderni Unni?.... Vado a dirvelo!.... (*Segni d'impazienza*)

I discendenti di Scevola e degli Orazi passeggiano gravemente in quel Campidoglio che gli Scipioni non ardivan calcare che il dì del trionfo, e dopo avere sconfitti i nemici di Roma. (*Bisbiglio*)

IL PRESIDENTE. Poco fa ho pregato l'oratore di affrettare la conclusione del suo discorso.

GARASSINI. Ho presto finito.

Frattanto che succede? Il comune nemico invade le Legazioni e tripudia dei nostri fraterni dissidi, poichè, mentre si stanno discutendo progetti di nuovi ordinamenti, si oppugna Sagunto, senza che siansi radunate armi, ritrovati danari ed organizzato un esercito destinato a tener fronte a Radetzky ed impedirgli d'andare a ricevere gli omaggi degli assolutisti al palazzo Pitti, e ben anche forse del sacro collegio, in quel Campidoglio ove molto si parla e poco si opera per la causa della comune indipendenza.

Agli eventi di Roma e di Firenze mi è ben doloroso dover aggiungere l'inerzia e l'estinto patriottismo di quei Sanniti e Calabri che già furono il terrore della romana repubblica; e veramente convien dire essere stato un giusto apprezzatore dell'influenza del clima sull'umana specie il cantore della Gerusalemme, allorchè scriveva che

La terra molle, lieta e diletta,
Simili a sè gli abitator produce.

Se la effeminatezza di quei discendenti delle greche colonie

non le permette rovesciare quell'anti-italico Governo, e le divieta di unire al nostro il napoletano esercito, almeno mandino maccheroni da regalare ai bravi nostri soldati (*Rumorse risa e segni di disapprovazione*), ai quali vanno debitori dall'essere dispensati di nutrire quei cortesi Croati, pieni del desiderio di farle una visita per savorare il falerno e il lacrima Cristi. (*Continuano i rumori*)

Pongo termine al mio ragionare encomiando il patriottico sentimento di questa Camera, la quale, interprete dell'opinione della nazione, omai stanca delle tergiversazioni ed ambagi della diplomazia, troncò il nodo gordiano con esprimere il desiderio che sia bandita la guerra, rendendo la ben dovuta giustizia alla generosità ed alle benevole intenzioni delle amiche potenze, che diedero luminose prove della loro simpatia per la causa dell'italiano riscatto, esternando la mia adesione alla risposta della Commissione al discorso della Corona, con che ne sia lasciata facoltà al potere rispetto all'opportunità.

Formo voti infine a che il Ministero tenti ogni mezzo di conciliazione, affinché Roma e Firenze si dismettano dalle gare di partito, cotanto funeste all'interesse italiano, e riuniscano i loro comuni sforzi ai nostri contro il nemico d'Italia.

SCANO. Signori, ultimo fra i moltissimi che discorsero sull'indirizzo, ascendo anch'io questa ringhiera, e vi salgo per proferire con franca parola le mie intime convinzioni, e palesare tutto il sentimento che mi agita e mi commove, perchè a ciò mi costringe il dovere di rappresentante della nazione, la gravità dei fatti che ne sovrastano, il bisogno che ha l'Italia della lealtà e della schiettezza dei suoi figli.

Signori, parliamo chiaro una volta, ed intendiamoci finalmente..... dal papato le prime nostre speranze..... da lui l'ultimo nostro sconforto, le ultime nostre angosce. Un papa innalzò il primo vessillo dell'italico riscatto; un papa lo stracciò, lo calpestò, e fuggì. Ei che avrebbe potuto con una parola ristorar le sorti della nazione, infervorando l'entusiasmo dei popoli e benedicendo i prodi di Goito e di Pastrengo, negò questa magica parola, e minacciò d'anatema il suo popolo, quando i sicari dell'Austria ed i carnefici del Borbone bevevano entro il cranio de' trafitti cittadini. Fu arte implacabile del popolo codesta; soffocare nella penisola ogni dinastia, distrurre ogni potere che tanta forza concentrasse in sé da renderla una e potente. Federico II, strangolato nel suo letto, Manfredi tradito ed ucciso, Corradino spento sotto la scure di Carlo d'Angiò, Firenze tradita e venduta da Clemente dei Medici, tutti furono tratti a miserabile fato dai fulmini del Vaticano. Il papato ci fu sempre funesto, e fu questo sempre l'ostacolo alla nostra politica esistenza, al nostro risorgimento; oggi quest'ostacolo è tolto, e con esso un altro terribile ostacolo fu distrutto, la dominazione di Leopoldo in Toscana. Amatore segreto delle prepotenze d'Austria, questo serpe velenoso si celava, e di nascosto mordeva, pungeva, attossicava; fu riconosciuto e fuggì.

Leopoldo e Pio hanno abbandonato l'Italia. Essi caddero dalla confidenza degli Italiani, e perciò dai diritti che teneano sui popoli di Toscana e di Romagna. Imperocchè fu rotto il contratto sociale per essi, il quale cessa quando v'ha ingiustizia, quando ai cittadini s'impone l'obbligo di sacrificare la coscienza, la virtù e l'onore. Il reggimento d'un popolo non si sostiene per un'effimera ragione di lunghissimo tempo e d'immemorabile possesso, quasiché i popoli fossero poteri, o gregge, od armenti; ma colla volontà del popolo da cui ogni podestà deriva, colla confidenza del popolo, col rispetto ai diritti del popolo, che non aliena, ma confida il suo potere ai principi per renderlo prospero e felice. Contro la popolare

volontà non v'ha uso, non v'ha prescrizione che valga. E se da questa filosofia umanitaria e sociale non furono per l'avanti governati i destini dei popoli, pensiamo che il vecchio edificio d'una dottrina disumana e feroce oggi è distrutto, e sulle macerie e sulle rovine i popoli agitati e commossi v'hanno scritto a caratteri incancellabili: non più colla forza si tiene la benda agli occhi d'un gregge servo.

Pio IX e Leopoldo han mancato; ma il popolo sta; il popolo che si sacrifica generoso e leale, che ama, che sente, che soffre, e che non tradisce mai. E noi, a cui sono rivolti gli sguardi d'Italia, da cui gl'Italiani aspettano la redenzione e la salute, nulla curando i reclami e le proteste di quei principi, dobbiamo afferrare ed apprezzare i sensi che fervono nel petto di quei popoli abbandonati e traditi, dobbiamo riconoscerne i diritti ed unirli con loro se vogliamo raggiungere prontamente ed immancabilmente lo scopo supremo del riscatto e dell'indipendenza d'Italia, la quale è in cima ai pensieri di tutti, è il voto delle moltitudini, è la convinzione dei pensatori che prediligono l'umanità e le popolari franchigie, è il grido del nostro valoroso esercito, è il nostro dramma politico, la fede politica d'ogni buon Italiano.

Stendiamo la mano ai nostri amici di Toscana e di Romagna; stringiamo fortissimi legami cogli eredi di Ferruccio e di Bruto; facciamo nostre le collere tremende che fervono in quei petti furenti; facciamo nostri i dolori, le sventure, le tradite speranze di quei generosi, per rigettare sulla fronte dello straniero l'onta e l'oltraggio onde ci ha deturpati. Coi nostri fratelli amore, profondo amore, unione concorde di pensieri e d'affetti, e corra a torrenti il sangue dei pronipoti d'Attila; a loro l'eccidio e la strage con una guerra feroce che li laceri, e getti loro la desolazione e lo spavento nel cuore; imperocchè tra Dio e satana, tra il bene ed il male, tra la virtù ed il delitto, tra la libertà ed il servaggio, no, non può essere accordo alcuno; e se pur vi fosse, quest'accordo noi lo dobbiamo spezzare.

Al primo annunzio di un intervento in Toscana i nostri soldati ed il nostro popolo diedero un fremito, da cui un altissimo sentimento fu rivelato; perchè da Carlo Alberto al massacratore del 15 maggio è immensa la distanza, nè son qui i Filangieri ed i Nunzianti, vili stromenti di perfidie e d'infamie; e gli eroi di Goito, di Peschiera e di Pastrengo non contaminano mai l'onorato alloro di cittadino sangue. Appreziamo questo sentimento di stima e di affetto che sta scritto nel cuore del popolo verso coloro coi quali abbiamo comuni gli interessi, comuni le speranze, comune il desiderio di nazionalità, ed uniamoci con essi. Iddio e l'Italia sia il nostro grido; e quando questo grido rialzato concordemente da fratelli stretti in un patto fortissimo, irrepugnabile, avrà tornato la vita agli Italiani ed all'Italia la maestà del serpo nazionale che lo straniero le stracciò dalla fronte, allora noi avremo il merito di aver eccitato, promosso, aiutato questo grido con tutti i modi che sono possibili ad uomo che opera con fede e con amore. E venga a noi anche l'ultimo fato, ci terremo contenti di aver offerto la vita in olocausto per la salute d'Italia. (*Bravo! bravo!*)

Signori, la guerra al punto in cui siamo è moralmente necessaria. Bollono già passioni furenti, ardenti affetti nelle città e nelle provincie. Guai se non ci impadroniamo di questi potenti motori, e li rivolghiamo al fine che è nel desiderio di tutti, nell'opinione, nella volontà di ciascuno; esse traboccheranno, esacerbate reagiranno forse contro noi stessi, e forse insanguineranno le città e le provincie; e sventure, sventure, sventure ricadranno sull'Italia. Intendiamo perciò il tempo, interpretiamo il bisogno del popolo, rispettiamo la

popolare opinione, e raccogliamo tutte le ire italiche per avventarle contro l'Austria, e schiacciare questo serpe gigante che ha lacerato il seno della nostra patria. I momenti sono fatali, e l'Italia ed il popolo ci guarda: rispondiamo degnamente al dovere di figli, all'amore ed al grido dei nostri fratelli. Guai a noi se invece d'impossessarci del movimento italiano, lo trascuriamo: la forza dei fatti che ne sovrastano ci avrà schiacciati. Immensa fede in Dio che protegge l'Italia, immensa fede nel popolo che fremito; immensa fede nell'esercito che vuol rinnovare le stragi di Legnano, accordo profondo, deciso, indestruttibile tra gli Italiani, e noi avremo vinto. All'armi fremito il popolo subalpino, gridano all'armi la generosa Liguria e la forte Savoia, e grida all'armi la mia patria infelice. Ardenti nell'amore ed implacabili nell'odio sono i figli d'Ienusa; e mortale e feroce è l'odio che serbano essi allo straniero, perchè solo dalla cacciata dello straniero sperano di sottrarsi allo squallore e alla miseria che li costringe. E Lombardia, e il Veneto, e Toscana e Romagna ripetono all'armi. Cogliamo il pensiero del popolo e afferriamo il momento prezioso: poniamoci alla testa della nazione col nostro re; scriviamo sulle nostre bandiere: *Unione, libertà, indipendenza*, e noi avremo la vittoria in pugno.

Temeremo noi il feroce di Napoli? Otterremo l'aiuto delle potenze amiche? Il Borbone, come belva ferita, desolato ed atterrito dai fremiti di un popolo assassinato, sta nascosto nel suo insanguinato covile. Le potenze straniere di Francia e d'Inghilterra ci saranno amiche, e se non ci conforteranno, non interverranno almeno, e staremo noi col popolo e col nostro re, e pugneremo con fortissimo braccio, e troncato questo, se fia d'uopo, combatteremo coi petti, e trafitti morremo anzichè servire lo straniero.

Temeremo il moto repubblicano che s'instaura nell'Italia centrale? Questa parola fu gettata in questo recinto, e parecchi rifuggirono come dall'aspetto di un'idra fatale. Allevato in un paese ove l'educazione disseccava ogni vena del cuore e dismorzava lo slancio della mente, la democrazia formò l'entusiasmo de' miei giovani studi e la convinzione dell'adultera età. Ma qui, oggi, presso noi, la democrazia pura, la repubblica è inutile, perchè maggiori franchigie noi non potremmo avere di quelle di cui oggi godiamo con un libero Governo, con un libero Parlamento, con un popolo libero, con un libero re: poichè non v'ha migliore e più soddisfacente forma di Governo di quella in cui con maraviglioso accordo un libero popolo si accorda col suo re; ed in cui questo sacrifica se stesso e la vita dei suoi figli per suggellare col sangue le franchigie popolari, i diritti della nazione. Stendiamo la mano ai popoli quando abbisognano del nostro braccio, se vogliamoli compagni ad intonare la canzone del trionfo. (*Bravo! bravo!*)

GIRARD. Messieurs, en entrant dans cette enceinte, j'y ai apporté toute l'indépendance d'un enfant du peuple. Pauvre comme lui, simple comme lui, mais loyal comme lui, je n'ai rien à demander, je n'ai rien même à désirer des maîtres du pouvoir.

Ainsi l'appui que je prêterai au Ministère pour l'application sage et honnête des principes démocratiques qu'il professe et que j'ai toujours professés moi-même, je le lui prêterai par pure conviction et sans regarder aux hommes, car je suis l'homme des principes et non des partis. Je m'inquiète peu du nom du pilote qui tient le gouvernail du navire, je demande s'il est habile, et cela me suffit.

Monsieur l'ancien président du Conseil, dans le programme qu'il avait développé devant vous dans la séance du 10 courant, et dans sa réponse aux interpellations de l'honorable

monsieur Brofferio, n'avait laissé dans tous les esprits non prévenus aucun doute sur la loyauté des intentions du Ministère sur l'application convenable qu'il entendait faire des principes démocratiques; et il faut le dire, messieurs, ces deux communications avaient produit dans le pays une satisfaction, une confiance dans l'avenir, qu'il est toujours honorable pour un Gouvernement de provoquer; car c'est de ces deux sentiments que dépend le repos public, et par suite la vie régulière d'une nation.

Le Ministère actuel ayant répondu aux interpellations qui lui ont été adressées à ce sujet, que la question qui avait amené la retraite de l'honorable président n'était qu'une question de politique extérieure, et qu'il n'avait absolument rien changé à son programme, je crois d'autant plus volontiers à cette déclaration, que je le désire plus sincèrement.

Si donc j'adhère aux principes politiques du Ministère, sauf à en suivre l'application, je dois déclarer que je diffère avec lui sur une question indépendante de ces principes: la question de la guerre.

Quand Milan, dans les cinq grandes journées, chassa ses oppresseurs et reconquit, pour un trop court moment, hélas! sa nationalité, l'émotion qui se produisit en Piémont ne fut pas seulement un témoignage de sympathie, mais ce fut l'intelligence d'une communauté de vie, d'intérêts, et la guerre ne fut que l'expression de ce sentiment populaire.

En effet, messieurs, les peuples du Piémont comprirent de suite que jamais ils ne jouiraient d'une liberté complète, et que toujours, au contraire, ils auraient à craindre pour elle, tant que le despotisme autrichien pèserait sur leurs frontières. Notre magnanime souverain se rendit le généreux interprète de cette intelligence instinctive du peuple, lorsqu'en tirant son épée, il dit qu'il ne la remettrait dans le fourreau qu'après l'entière libération de la belle Italie.

Le succès n'a pas répondu aux espérances de la nation. Notre valeureuse armée a dû se retirer devant le nombre, et Milan est retombé sous un despotisme plus affreux.

Devez-vous l'abandonner et laisser ainsi sur vos frontières une menace incessante pour votre jeune liberté? Non, messieurs, l'honneur vous fait un devoir de poursuivre l'œuvre glorieuse de la régénération de l'Italie.

Cette position est terrible et solennelle. L'armée l'envisage avec résolution, parce qu'elle sait que, si d'héroïques efforts ne lui donneront point la victoire, elle est décidée à un glorieux trépas. (*Bravo!*) Mais le pays ne la considère qu'avec un sentiment de doute et de profonde inquiétude; le pays qui vous voit sans alliances (car, messieurs, vous ne compterez pas pour des alliés efficaces Rome et la Toscane, qui sont assez occupées par leurs dissensions intérieures), le pays qui compte peu sur d'énergiques efforts de la part de la Lombardie, dont une partie n'a point de sympathie pour nous (*Disapprovazione*); le pays qui n'ignore pas où en sont nos finances, et qui sait que les difficultés que nous éprouvons pour un emprunt, viennent précisément du peu de foi que les grandes puissances et surtout les capitalistes ont dans notre succès; le pays qui sait qu'après tout il faudra payer, et les emprunts et les frais de la victoire ou de la, messieurs, je ne dis pas le mot, il est trop pénible à prononcer; le pays se demande avec anxiété, si cette guerre n'a d'autre but que de porter la liberté aux Lombards-Vénitiens, et d'éloigner ainsi de nous cette épée de Damoclès du despotisme autrichien, constamment suspendue sur nos têtes; le pays en doute, messieurs, et s'aperçoit avec regret, que sous l'apparence d'une guerre de principes, on cache le projet d'un agrandissement de territoire, et qu'on l'expose à une guerre d'ex-

termination pour aller le faire absorber par celui que vous iriez conquérir.

Qui ne le voit en effet, messieurs? Si vous parvenez à refouler l'allemand au-delà des montagnes du Tirol, le Piémont ne deviendra plus qu'une province du nouvel État, dont Milan forcément, bon gré ou malgré, deviendra la capitale au préjudice de cette magnifique ville de Turin (*Rumori*), plus magnifique encore par l'excellence de ses loyaux et généreux habitants, que par la beauté de ses monuments, et croyez-le bien, messieurs, tout cela ne se ferait pas sans de violentes secousses intérieures dans le jeune royaume de la Haute Italie.

Ici donc, messieurs, se présentent ces deux questions: voulez-vous la guerre pour un agrandissement de territoire, ou la voulez-vous pour une question de principes? Si vous la voulez pour un agrandissement de territoire, vous poursuivez une chimère, car ce beau rêve de l'unité gouvernementale de l'Italie n'est qu'une magnifique utopie dans l'état des esprits et des intérêts de l'Italie actuelle.

Cette question, messieurs, est jugée par tous les hommes d'État et par tous les publicistes de l'Europe.

IL PRÉSIDENTE. Je ferai observer à l'orateur que puisqu'il y a une loi qui réunit la Lombardie au Piémont, on ne peut pas mettre en doute cette réunion.

GIRARD. Si vous voulez la guerre pour une question de principes, pour le seul avantage de porter la liberté aux Lombards-Vénitiens, alors, messieurs, vous avez pour défendre cette noble et grande idée la médiation de deux puissantes nations qui s'y entendent en fait d'honneur et de liberté. La France et l'Angleterre, en vous offrant généreusement leur médiation, ne l'ont pas fait sans être bien décidées à amener un résultat honorable, car elles sont trop soigneuses de leur propre dignité pour ne pas jeter leurs glorieuses épées du côté où il y aurait le droit et la faiblesse relative.

De cette manière, messieurs, vous seriez arrivés à être les libérateurs de la belle Italie, sans qu'il en ait coûté tant de larmes et tant de douloureux sacrifices à notre chère patrie.

Ce n'est pas, messieurs, que je désapprouve les préparatifs militaires que le Gouvernement a dû faire; je trouve au contraire qu'il a agi sagement. Une attitude fière et décidée était seule digne du pays. Le moment opportun de recommencer la guerre, les moyens de la soutenir, les alliances que vous aurez contractées pour obtenir un résultat heureux, ce sont là, messieurs, des soins auxquels vous avez dû pourvoir; l'avenir seul dira si vous avez bien calculé vos moyens avec la grandeur du but que vous voulez atteindre. Quant à moi, je crois que la postérité ne vous pardonnerait cette guerre, qu'autant que la France ou l'Angleterre vous aideraient, ou à moins que, ce qui est impossible, elle vous imposassent des conditions humiliantes pour la nation, inefficaces pour l'Italie. Alors mieux vaudrait une mort glorieuse, que la honte du déshonneur.

J'ai à présent, messieurs, à vous parler de la Savoie. Cette question est brûlante et par conséquent très délicate à traiter. Je vous en entretiendrai avec cette franchise que l'on a toujours reconnue à ma nation. M. Chenal vient de vous en donner la preuve; il vous a dit tout ce qu'il avait sur le cœur. Heureusement pour la Savoie, ce ne sont que des préventions de sa part. Ne craignez pas qu'aucune de mes paroles ne soit hostile au Piémont, et tende à désunir deux peuples qui ont depuis longtemps de trop puissants liens d'affection pour qu'ils puissent se haïr jamais.

Veillez, messieurs, me prêter une indulgente attention. Je serai bref.

Lorsque notre magnanime souverain partait pour la sainte

guerre de l'indépendance italienne, la Savoie, généreusement émue de la noblesse du but, entraînée par un sentiment de sympathie qui la portait à suivre les destinées du Piémont qu'une union de plusieurs siècles lui semblait devoir rendre communes, la Savoie se dissimula à elle-même que son bonheur et son intérêt ne lui commandaient pas cette guerre.

La liberté, dans ses premiers jours, avait réveillé chez elle ce sentiment de nationalité qui est toujours vivace dans le cœur de tous les Savoisiens; mais la Savoie se fit de son amitié pour sa sœur d'outre-monts un voile dont elle couvrit sa nationalité, que les siècles d'une vie commune n'ont cependant pu identifier avec celle du Piémont.

Ses généreux enfants ont compris tout ce qu'il y avait de grandeur et de noblesse dans cet oubli de la mère-patrie, de ses intérêts matériels, pour ne songer qu'à la gloire de concourir à la délivrance de la belle Italie, et leur sang glorieusement versé dans les plaines de la Lombardie a été la ratification de ce dévouement sublime que l'histoire enregistrera à la gloire de notre chère Savoie.

La Savoie a tout sacrifié pour cette noble cause, qui est celle de toutes les nationalités, celle de la liberté des peuples; mais aujourd'hui, en lui conservant toutes les sympathies, elle se voit forcée d'avouer qu'elle est arrivée à cette extrémité dont vous parlez dans l'adresse en réponse au discours de la Couronne, et qu'elle ne peut pas continuer des sacrifices au-dessus de ses forces.

Eh! messieurs, qui osera lui en faire un reproche? Ce ne sera pas la nation, dont les acclamations ont été une juste appréciation de ses sacrifices et de la valeur déployée par ses enfants. . . . Sera-ce l'histoire? . . . Non, messieurs, elle dira ce que la Savoie a fait, et n'aura que de magnifiques pages pour célébrer sa générosité et son dévouement.

Et d'ailleurs, messieurs, pourquoi la Savoie s'imposera-t-elle de sacrifices dont elle peut demander d'être exemptée, sans manquer à l'honneur, sans manquer au devoir, ni même à l'amitié que le temps a cimenté entre elle et le Piémont? C'est que, messieurs, la position géographique de la Savoie, ses mœurs et ses intérêts (vous ne pouvez le nier, ou bien vous nieriez la lumière) font de la Savoie un peuple à part du vôtre, et convenons-en, messieurs, avec sincérité et bonne foi, la Savoie est-elle plus italienne que la Lombardie n'est autrichienne? Unis pendant plusieurs siècles, il y a certainement entre nous, comme individus, de puissants motifs de confiance, de sympathie d'intérêts; mais fusion de nationalité. . . . il n'y en a jamais eu (*Bisbiglio*), parce qu'il ne peut y en avoir: la nature s'y oppose.

La Savoie a pu, dans des temps de calme, où aucun intérêt puissant ne venait démontrer la différence de nationalité, la Savoie a pu alors la laisser s'effacer cette différence; mais aujourd'hui, ne vous y trompez pas, le mouvement qui se fait chez elle est un retour à son antique nationalité, et ce n'est pas lorsque des peuples entiers font d'héroïques efforts pour recouvrer la leur, ce n'est pas lorsque vous allez vous-mêmes arracher des serres de l'aigle autrichienne celle de la Lombardie et de l'héroïque Venise, ce n'est pas vous, messieurs, qui seriez bien vus aux yeux de l'Europe de contester à la Savoie, si elle le discutait, le droit imprescriptible de reconstituer la sienne.

La Savoie ne veut pas en venir là si vous faites de manière que nous restions unis par des liens d'honneur et de loyauté, par la réciprocité d'intérêts équitablement balancés, par une satisfaction honorablement donnée à notre amour propre national; alors, messieurs, cette union de tant de siècles se perpétuera et se cimentera encore davantage par la connaissance

plus intime que nous aurons les uns des autres par suite de nos rapports constitutionnels. La liberté aura servi à nous faire réciproquement apprécier, et ne nous en deviendra que plus chère. La fraternité des peuples rend la liberté plus puissante et immortelle.

Molte voci. La chiusura!

IL PRESIDENTE. Essendo stata domandata la chiusura, ne interrogherò la Camera.

MAURI. Domando la parola.

IL PRESIDENTE. Aspetti. . . .

CABELLA. I membri della Commissione devono ed hanno diritto di parlare.

IL PRESIDENTE. L'uso della Camera è che si deve sempre concedere la parola per ultimo al relatore della Commissione per riassumere la discussione. Questo è l'uso; se poi la Camera decide altrimenti, io darò la parola al signor Mauri.

Molte voci. Sì! sì!

MAURI. Nell'importante discussione che ci occupa, ad alcuni onorevoli membri di questa Camera sfuggirono asserti che la vostra Commissione, o signori, non può lasciare senza appunti e senza risposta, massime che toccano una materia assai grave, calorosamente discussa nel cospetto dell'opinione europea, e di che facilmente può lo spirito di setta impadronirsi per trarne fomento di deplorabili dissidi.

Fu detto che il principato de' papi s'attiene fortemente alle credenze cattoliche, e ci si insinuò che il sentimento religioso di una nobile contrada potrebbe essere ferito nel vivo dalla cessazione di quel principato. Fu detto che all'esercizio dell'autorità pontificale è necessario il puntello del principato temporale. Fu detto da ultimo che l'Europa, la quale vuole l'indipendenza del pontificato, non potrà mai consentire alla cessazione del principato papale, da cui quella indipendenza verrebbe o scemata o annullata.

Noi avremmo desiderato che la questione non si recasse su questo terreno, e che si restringesse alla dichiarazione di quel principio di diritto che tutti i popoli hanno di disporre di sé, principio che le norme dell'odierno diritto pubblico mettono fuori d'ogni disputa: ma poichè altri ve l'ha recata, non ci ratterremo dal seguirvela, e non già solo perchè c'incresca lasciare anche l'apparenza di un vantaggio ai nostri avversari, ma perchè crediamo che ci son cose da dire su questo argomento, che di questi giorni non potrebbero essere tacite senza pericolo e senza fiacchezza in un Parlamento italiano.

Non è qui il luogo di ricordare come il miscuglio delle ragioni religiose e civili sia stato in ogni tempo trista semenza di guai, e come in ispecie siano trascorse a questo abuso le fazioni ostili alla libertà, delle quali è arte vecchia mostrare pericolanti in uno il trono e l'altare. Ben si vorrebbe rammentare a coloro che dalle mutazioni politiche di questo tempo argomentano una prossima rovina delle istituzioni cattoliche, quanto essi facciano offesa alle dottrine stesse in che la fede cattolica ha suo indefettibile fondamento. (*Bravo!*) Non intende la chiesa a temporale dominio, bensì all'impero sugli intelletti e sulle coscienze, il quale per politici argomenti nè si ottiene, nè si conserva: non ha la chiesa bisogno di presidii materiali per mantenere ed allargare la sua spirituale signoria, vegliata e vivificata che è del continuo dallo spirito di Dio, che mai non le può venir meno. (*Bene! bene!*) La chiesa, diceva il grande Agostino, di principati e di civili contese non si cura; rivolta alla città eterna, pellegrina su questa terra, altro non domanda che la libertà del passaggio. (*Applausi*) Ciò posto, come si può affermare che il principato dei papi fortemente s'attenga alle credenze cattoliche? Se alcuno lo

sostenesse, dovrebbe ad un tratto sostenere che alla chiesa cattolica mancò per più secoli uno de' suoi presidii: dovrebbe asserire che men forte e meno intiero che a' tempi di Gregorio VII o di Giulio II era il pontificato cattolico dei giorni del Magno Leone e del Magno Gregorio, i quali, pur senza prestigio di principesca autorità, riuscivano l'uno a stornare dall'Italia la furia degli Unni, l'altro a rendervi meno iniqua e crudele la signoria dei Longobardi. Vuolsi dire francamente: chi presume essere necessario il puntello del principato all'esercizio dell'autorità pontificale, disdice il sacrosanto carattere di questa stessa autorità, lo ammisce, e per poco non lo annulla, gettandolo alla balia dei mutevoli casi. (*Vivi applausi*)

Al che è da soggiungere che non dall'aureola del principato è resa a noi cattolici venerabile e sacra la pontificia autorità, ma dalla santità e dignità de' suoi doveri ed uffici. In verità insistere su questo capo sarebbe far onta alle dottrine cattoliche, sarebbe un ragguagliare le ragioni della verità eterna alle misere disputazioni degli uomini. (*Bravo! Bene!*) Domandatene ai saputi ed ai semplici; domandate che cosa venerino nel papa a que' robusti e schietti montanari della Savoia così ingenui nella religiosa lor fede come nella lor devozione alla patria e al re, de' cui timorati scrupoli ci voleva ieri sbigitte un nostro onorevole collega. Non vi parleranno già essi del principe attorniato da soldati suoi o mercenarii, che può far leggi, levar truppe, bandir guerre, intimar pene di carcere, d'esiglio, di patibolo. . . . Oh! essi di fermo nel candore de' religiosi loro istinti s'impaurirebbero all'udire che tutto questo può fare il papa. . . . Bensì vi parleranno del sacerdote supremo, che prega, che benedice, che dispensa i tesori del perdono di Dio, che in nome di Dio proscioglie ed assolve. (*Vivissimi applausi*) Domandatene agli uomini più pii e più solleciti dei veraci interessi del cattolicesimo; ed essi, non che presumere necessario il principato al legittimo esercizio dell'autorità pontificia, vi diranno ch'esso le fu vincolo in assai gravissime circostanze, vi rammenteranno i molti incontri in cui dovette il sacerdote patteggiare con se stesso per ricordarsi di essere anche principe (*Bene! bene!*): vi rammenteranno quante volte o tacque o suonò timida la parola del pontefice in ossequio alle meschine esigenze del principato, e conchiuderanno coll'esprimervi il voto che fin da' suoi tempi mandava dal cuor profondo Bernardo di Chiaravalle: Chi mi darà ch'io vegga la chiesa di Dio qual era nei giorni antichi! (*Bravo! bravo!*)

E poichè m'è incontrato di riferirvi, o signori, queste parole di un grande e santo uomo, che visse in un'epoca in cui, se non la signoria effettiva, certo la prevalenza politica del papato aveva toccato la sua suprema cima, permettetemi di farvi osservare in passando due cose. La prima è che tutti i più validi sostenitori dell'unità cattolica non si mostrarono punto zelatori del principato temporale de' papi; l'altra è che le più acerbe percosse alla cattolica unità furono contemporanee ai dissidi provocati dal principato de' papi. Basti intorno ciò l'accennare che la setta dei Cattari o Paterini, allargatasi poi nei varii rami degli Albigesi, sorse ne' tempi delle gare de' pontefici cogli imperatori di casa Sveva, e che il gran moto della riforma proruppe nei giorni degli ambiziosi papi di casa Medici. (*Applausi*)

Nè in questo proposito è da tacere che, quando si ricordano i benefici resi dal papato alla civiltà, mal si argomenta se, come ieri fece un onorevole deputato, si riferiscono al principato papale. Non si nega (e qual cattolico e qual italiano negar lo vorrebbe?) che il papato abbia prosperato le sorti civili di molta parte del mondo; ma codesto beneficio recò il

papato non già per opera d'argomenti che gli venissero dalla temporale sua signoria, bensì la mercè della sua autorità religiosa, la mercè di quel dominio sugli intelletti e sulle coscienze che gli dà la santità delle dottrine e dei precetti, di cui ha diritto e dovere di essere perpetuo propugnatore. Chi mai potrebbe recarlo in dubbio? (*Benissimo!*) Ciò tornerebbe al medesimo che far dipendere dal principato pontificio l'azione santa e benefica del cattolicesimo.

Dal che si potrebbe eziandio raccogliere che quante volte i papi in Italia ed altrove sostennero la causa del diritto e della libertà, altro non fecero se non mantenersi fedeli allo spirito stesso del cristianesimo, che, proclamando l'eguaglianza degli uomini innanzi a Dio, promulgò la nuova carta dei diritti imprescrittibili degli individui e dei popoli; mentre per contrario si può affermare che quante volte i papi trascorsero a fiacchi componimenti o ad aperte cospirazioni col dispotismo in danno del diritto e della libertà, disconfessarono la missione del pontificato, e vi furono trascinati dalle grette ragioni del loro principato temporale. Non è mestieri ritessere qui la storia dei lunghi guai onde fu tribolata l'Italia a cagione del principato de' papi; ma poichè ci si dice che l'Europa non potrà mai consentire alla cessazione del principato papale, bisogna pure che da noi si professi altamente che questo principato ripudiamo, come il popolo romano l'ha ripudiato, se ha da essere ostacolo ed impedimento, come fu da tanti secoli, alla indipendenza italiana. (*Applausi*)

Non si tramescoli quel che vuol esser diviso: non si faccia confusione dell'esercizio dell'autorità pontificale col temporale dominio. Quale guarentigia di indipendenza può dare al pontefice dei cattolici un principato per se medesimo fiacco e ravviluppato nelle reti delle convenienze diplomatiche e dei *veto*? (*Harità e segni di approvazione*) Quale bisogno ne può avere un'autorità che parla in nome di Dio? E come ne potrebbe aver bisogno in questi tempi, in cui il gran principio della libertà religiosa, se per un canto ha tolto di mezzo e per sempre tutti i trascorrimenti della forza adoperata in nome della religione, ha dall'altro canto resi gli oracoli e i comandamenti suoi più autorevoli nell'inviolabile santuario delle coscienze? Chi mai oserebbe dire che il pontefice dei cattolici non potrebbe, ad esempio, scagliare l'anatema contro l'autocrate conculcatore delle franchigie della chiesa in Polonia, per non essere più il principe dello stato ecclesiastico? No; l'Europa non ha punto a temere per l'indipendenza del papato: essa è assicurata dalle istituzioni cattoliche, dalla fede di cento milioni di credenti, dalle promesse di Dio eterno. (*Vivi segni di approvazione*)

Ma se, mettendo innanzi questo gran nome dell'Europa, ci si viene a dire che il principato de' papi non può cessare, e se d'altronde noi riconosciamo che la persistenza di questo principato è ostile alla nostra indipendenza, repugnante al voto de' popoli che lo dovrebbero subire, la nostra risposta non può essere dubbia. Cattolici, ci vergogneremo di subordinare le nostre persuasioni religiose a una questione politica; Italiani, non potremmo esitare ad esprimere anche sotto questo aspetto quel voto, in che abbiamo conchiuso la legge suprema della nostra esistenza. (*Bravo! bravo!*) Sia per sempre abolito il principato dei papi perchè l'Italia abbia la sua indipendenza. Tale è il voto della Commissione, e noi non dubitiamo che tale sarà il voto della Camera e del paese. (*Applausi vivissimi dalla Camera e dalle gallerie*)

IL PRESIDENTE. Il deputato Montezemolo ha la parola. Ma prima farò osservare alla Camera che, essendo stata appoggiata la chiusura della discussione generale, io la dovrei mettere ai voti, salvo che qualcuno non voglia parlare contro

la chiusura. Del resto avrà sempre la parola il relatore per riassumere la discussione.

CHIÒ. Io mi credo in dovere di combattere la chiusura della discussione, imperocchè, sebbene abbiamo udito diversi discorsi, questi tuttavia per la loro natura erano piuttosto estranei all'indirizzo, e siccome vi sono ancora diversi oratori, i quali parlerebbero direttamente dell'indirizzo, io pregherei la Camera di non voler adottare la chiusura.

Varie voci. La chiusura!

CAGNARDI. Queste discussioni verranno in tempo quando si passerà a discutere particolarmente gli articoli dell'indirizzo.

IL PRESIDENTE. Essendo stata domandata la chiusura, io non posso fare a meno che metterla ai voti.

(Dopo prova e controprova, la Camera adotta la chiusura della discussione generale.)

La parola è al relatore della Commissione per riassumere le ragioni della redazione.

CABELLA, relatore. (*Alla ringhiera; movimento di attenzione*) Signori, io vengo a riassumere, quanto brevemente potrò, le osservazioni che contro il progetto della Commissione vennero dai diversi oratori proposte.

Primo a parlare fu il signor Siotto-Pintor, il quale volle onorare la Commissione di lodi fatte con modi eleganti e cortesi, lodi che noi accetteremo quando la Camera adotterà il progetto che le abbiamo proposto: quanto alle sue osservazioni, parendoci che esse piuttosto rientrassero nella discussione particolare dei singoli articoli, ci riserbiamo allora a dare le nostre risposte. Gli altri oratori che hanno presa la parola in questa discussione hanno rivolto il loro esame sopra due punti, cioè sulle relazioni che noi dobbiamo avere coll'Italia centrale, e sulla guerra.

Le principali obiezioni ci furono proposte da quelli fra i deputati della Savoia che siedono alla destra dell'Assemblea, i quali troppo spesso dimenticarono l'articolo 41 dello Statuto, e invece di parlare a nome della nazione e degli interessi generali dello Stato, parlarono in nome della Savoia e degli interessi locali di quella provincia. (*Sensazione. — Bravo!*)

Si voleva da un di loro che nell'indirizzo la Commissione facesse parola della Savoia, quasi che la Savoia fosse uno Stato diverso dal nostro, e le si domandava che le fosse conceduta un'amministrazione distinta; e a questa condizione, dicevasi, avremo in essa un'alleata. Aggiunse il medesimo deputato che il voto della nostra nazionalità non sarà mai per realizzarsi! Si è con un profondo dolore che noi abbiamo intese queste parole in un Parlamento italiano.

Ma no: non è questo il voto del popolo savoiano. Ed io mi associo all'impeto generoso col quale il deputato Chenal protestò ieri contro questa insinuazione. Troppi secoli di intima unione riuniscono la Savoia al Piemonte; e i suoi figli sui piani della Lombardia fecero solenne testimonianza, che ben diverso era il voto della popolazione di Savoia, di quella Savoia che ci diede la stirpe sotto la quale noi siamo lieti di essere governati.

Ora risponderò alle diverse obiezioni che furono proposte contro il progetto di risposta al discorso della Corona.

Osserverò in primo luogo che da alcuni oratori, e specialmente dagli onorevoli deputati Despines e Mathieu, fu male inteso il progetto della Commissione, laddove parla dei rapporti che noi dobbiamo avere coll'Italia centrale. Essi pensarono che noi volessimo imporre al Governo l'obbligo di riconoscere la repubblica di Roma e di Toscana.

La Commissione non pensò certo di fare tale ingiunzione. Il riconoscere o no il nuovo Governo d'uno Stato entra nelle

attribuzioni del potere esecutivo, e non è certamente nella competenza del Parlamento, il quale senza usurpare le attribuzioni della Corona non potrebbe formar un voto per la pronta ricognizione. Il Ministero è responsabile de' suoi atti, e come tale deve averne l'iniziativa. La Commissione non fece altro che stabilire i principii che ella desidera che siano seguiti dal Governo ne' suoi rapporti coll'Italia centrale; e questi principii sono due: uno di diritto universale, e l'altro di diritto speciale italiano. Il primo è il diritto che hanno i popoli di costituirsi, diritto che nessuno ormai più mette in dubbio e che fu riconosciuto colla Costituente del regno dell'Alta Italia; l'altro è l'unione dei popoli italiani per la guerra d'indipendenza e per la fondazione della nostra nazionalità.

Questi sono i principii dai quali dipende il diritto politico italiano. Nessuna nazione può farsi giudice di ciò che i popoli operano entro i termini de' loro confini; ciascun popolo ha il diritto di darsi quelle costituzioni che sono più appropriate alla sua speciale natura.

Noi non possiamo dire che i Governi di Roma e di Toscana siano piuttosto opera di una minorità che l'espressione sincera del voto del popolo intero; noi non siamo giudici in questa materia: il giudizio spetta solo a quel popolo che si è dato un nuovo Governo; noi dobbiamo rispettare i loro interni ordinamenti.

Questo principio dev'essere poi coordinato coll'altro che i popoli italiani formanti una sola famiglia debbono concorrere al lavoro della comune nazionalità. Quindi ne abbiamo dedotto due conseguenze: la prima, essere nostro diritto come nostro dovere di opporsi ad ogni intervento nell'Italia centrale; l'altra, dover noi operare in modo che i popoli dell'Italia centrale concorrano con noi alla guerra dell'indipendenza ed alla fondazione della nazionalità italiana: ecco il vero senso nel quale è stato concepito l'indirizzo che ebbe l'unanime voto della Commissione.

Si è per altro opposto che queste relazioni da noi consigliate coll'Italia centrale non potranno produrre nulla di buono e di durevole. Il papa ed il granduca, diceva un deputato, hanno fatte concessioni, hanno data la libertà ai loro popoli, e quando crederono aver contentati i loro voti, dovettero finire colla fuga. L'Italia centrale non si può arrestare in questo turbine di rivoluzioni, e se noi la seguiamo, finiremmo col l'esservi avvolti. Ci sia permesso di levare altamente la voce contro questa insinuazione; ed io mi compiaccio come Genovese di avere la parola per protestare più specialmente a nome di Genova, a nome de' miei elettori. Finchè Genova non avea altro legame col Piemonte fuorchè i vincoli imposti dai trattati del 1815 non poteva essere sorella sincera; ma, dopochè a questi vincoli vennero sostituiti i nodi fraterni della libertà, Genova ama, ed ama sinceramente il Piemonte; ama la dinastia che la governa; non penserà mai a moti incomposti; voi ne avete avute recenti prove; rassicuratevi; Genova ama sinceramente la monarchia costituzionale sotto la dinastia di Savoia. (*Applausi*)

Ma in questo arringo mi ha preceduto un abilissimo oratore, il quale vi ha dimostrato con argomenti, ai quali nulla si potrebbe aggiungere, che il movimento italiano non è repubblicano. Ve lo ha provato coi fatti di Lombardia, dove il suffragio universale esprime il voto della monarchia costituzionale sotto la dinastia di Savoia; ve lo provò coll'esempio di Sicilia che venne a cercare un principe della dinastia regnante in Piemonte; ve lo provò perfino col fatto di Roma, dove non si proclamò la repubblica se non dopo avere ripetutamente invitato il papa a ritornare al suo posto; ne dedusse che le

pubbliche di Roma e di Toscana non furono che una necessità; fece toccar con mano che sotto il nostro principe non si può pensare a repubblica, che noi siamo fortunati di averlo, e che se le altre provincie d'Italia avessero avuto un principe come il nostro, non si parlerebbe in nessun luogo di repubblica. (*Bravo!*)

Ecco il tema svolto dall'onorevole deputato Lione con parole ben più eloquenti delle mie; ed ecco il senso dell'indirizzo, laddove diciamo che l'accordo meraviglioso che vi regna tra principe e popolo è dovuto alla lealtà con cui il principe ha saputo riconoscere e mantenere intatti i diritti del nostro popolo.

E diffatti, come volete che sia possibile il desiderare che si muti governo, dove se ne ha un buono? Certo, noi diciamo, la patria e l'Italia avanti ogni cosa. Ma chi è il primo a dirlo? Il nostro principe; e ce lo insegna coll'esempio. (*Applausi*)

Or noi saremmo veramente stolti se volessimo togliere la possente organizzazione che abbiamo, per precipitarsi in una dissoluzione, per andare in cerca di forme non desiderate, non necessarie, e forse non atte ai tempi. (*Benissimo!*)

Voi dite che i Governi dell'Italia centrale tenderanno a sconvolgerci. Oh! certamente, se noi avessimo incautamente seguita quella politica che si voleva inaugurare dall'ex-presidente del Consiglio, ciò sarebbe forse avvenuto, perchè i Governi dell'Italia centrale sarebbero stati costretti a farlo per difesa loro. (*Bravo!*) Ma rispettando noi le loro interne faccende, non offendendo in verun modo i loro diritti, per qual ragione e con qual loro utilità vorrebbero offenderci? Voi vedrete che, ben lungi dal cercare di portare disordini in casa nostra, saranno ben lieti di trovare in noi un appoggio potente ed ordinato. Non vorranno rompere lo scudo che varrà a coprirli. (*Bravo!*)

Ed anzi io mi auguro una conseguenza del tutto contraria a quella che è temuta dagli onorevoli deputati, ai quali rispondo: che cioè invece di essere noi tratti verso di loro, saranno essi tratti verso di noi; per noi saranno le loro simpatie. E quali saranno i segni di queste simpatie? L'avvenire lo deciderà. Non pregiudichiamo l'avvenire. (*Vivi applausi*)

La nostra politica, la politica inaugurata nel nostro progetto, è dunque la sola buona, la sola adatta ai tempi presenti.

Non ci facciamo giudici noi di ciò che siano que' Governi: o siano opera, come si disse, di pochi faziosi, o siano veramente il voto del popolo, rispettiamo il lavoro interno del loro ordinamento, per qualunque fase debba esso trascorrere, ed aspettiamo.

Se veramente fosse una minorità che avesse imposto quelle forme di governo ai popoli, la conseguenza sarà che non dureranno e cresceranno i torbidi e l'anarchia in que' paesi. E credete voi che l'esempio dei loro mali sia per far desiderare a noi d'imitarli? (*Bravo!*) Oppure sarà il vero voto del popolo, ed allora i Governi acquisteranno stabilità, e noi, avendoli rispettati, li avremo amici ed avremo da loro i soccorsi di cui abbisogneremo per la guerra d'Italia. (*Bravo! Bene!*) E per loro interesse e per gratitudine si asterranno dal portare disordini in casa nostra.

Ecco come la politica che noi consigliamo non può avere che buoni effetti in qualunque ipotesi.

Ad ogni modo, qualunque sia per essere il loro ordinamento particolare, noi nulla avremo mai da invidiare ad essi, perchè tutti que' beni che essi potranno procacciarsi colle nuove forme di governo già li possediamo. (*Bene!*) Ed essendo inutile per conseguenza qualunque innovazione, chi volete voi che pensi ad imitare fra noi l'esempio loro?

Io non vi parlo del potere temporale del papa, sul quale

avete udite pur ora sì nobili e belle parole che voi avete con tanti plausi salutate.

Ma dirò solamente che non credevo che in un Parlamento italiano si potessero profferire parole che noi abbiamo ascoltate con vera sorpresa, e sono queste: Che gli Stati pontifici siano una proprietà del mondo cattolico. (*Ilarità e sensazione*) (Così la definì l'onorevole deputato Despina.) Saranno dunque i Romani mancipii dell'Europa cattolica? Essi dovranno dunque restare eternamente sotto il Governo teocratico? Non potranno mai aspirare a libertà, non potranno mai avere le loro civili istituzioni? E l'Italia per conseguenza non potrà mai essere nazione, perchè i Romani non potranno mai entrare nella famiglia italiana. (*Viva sensazione ed applausi*)

Noi, appunto perchè l'Europa cattolica innalza queste pretese, dobbiamo in un Parlamento italiano altamente e fermamente respingerle. (*Bravo!*)

Gli Italiani potrebbero rispondere a qualunque altro popolo: ebbene, venga il papa a portare la sua sede nelle vostre capitali, e da quel momento voi cesserete di essere padroni in casa vostra; e da quel momento il vostro paese sarà la proprietà della cristianità. (*Applausi generali*)

Mi pare d'aver parlato abbastanza circa al primo punto, intorno a cui si rivolgono gli obbietti degli onorevoli preopinanti. Passiamo ora alla guerra.

Io sento primieramente il bisogno di protestare contro un onorevole deputato, il quale forse per obblivione chiamò questa guerra *aggressiva*; egli non ricorda che i voti del popolo lombardo-veneto hanno giurato la sua fusione con noi. Non ricorda che la Lombardia e la Venezia sono ora sotto l'oppressione straniera, altrimenti avrebbe chiamata questa guerra altamente difensiva. (*Bravo! Bene!*)

I nostri confini sono all'Isonzo e non al Ticino; ed è per difendere questi confini, per liberare la parte del regno che vi è rinchiusa, che noi dobbiamo ricominciare la guerra. (*Benissimo!*)

Ma l'Austria si è preparata, soggiungono, e può aver contratte alleanze potenti. Ebbene, se l'Austria è preparata, anche noi lo siamo, e abbiamo fiducia nel Ministero che avrà fatti tutti i preparativi per assicurarci la vittoria.

Quanto alle alleanze noi ne abbiamo ben altre e ben più potenti di quelle a cui allude il preopinante, e queste alleanze sono tali che fanno tremare l'Europa. (*Sensazione*)

Ma la questione della guerra deve essere esaminata sotto un altro aspetto. Non crediate, o signori, che la Commissione, con leggerezza e senza pensarvi, abbia gittato il suo grido di guerra; non crediate che essa non abbia profondamente meditate le nostre condizioni prima di pronunciare questa parola. Sappiatelo, è la persuasione profonda delle sue più fredde meditazioni. La guerra è una necessità per noi. Voi ben sapete quanto l'Austria sia tenace ne' suoi propositi; quante lodi si facciano della sua costanza. Lo sapete, l'Austria non cede mai, se non quando è vinta. Le mediazioni sono per lei pretesti per guadagnare tempo, e non altro. (*Bene!*) Essa ha dichiarato più volte, anche dopo che aveva già concesso i confini del Mincio, che per lei non si trattava già di venire a questa mediazione per rinunciare al dominio sulla Lombardia, ma soltanto venire a compensi per le spese della guerra, e regolare le condizioni future di quelle provincie come parte dell'impero.

Ritenuto adunque che l'Austria non vuol perdere un palmo del regno lombardo-veneto, qual mezzo abbiamo noi allora se non la guerra? L'Austria certamente non cederà se non la costringiamo a cedere colla forza delle armi.

La mediazione proverà, se volete, la benevolenza per noi

di due potenze; ma non ci ha dato, e non ci dà nessuna speranza di poter riacquistare altrimenti che colle armi i nostri confini. Noi dunque abbiamo conchiuso che la guerra è una necessità. Ma è un'altra necessità che questa guerra sia pronta. Voi sapete quali spese importa lo stato di guerra, e già da molti mesi noi abbiamo le spese della guerra senza i suoi benefici.

In questo stato non possiamo troppo lungamente durare. È dunque necessario rompere gl'indugi e bandire la guerra, come dice il nostro indirizzo; altrimenti che ne avverrebbe? Che prolungandosi questo stato di cose, in cui abbiamo tutti i carichi della guerra senz'averne i benefici, ci troveremo poi a cominciarla quando saremmo troppo esausti. (*Bene!*)

Nei tempi grandi e difficili non sono i timidi e cautelosi consigli che salvano gli Stati. Le cose grandi debbono essere trattate con grandi mezzi. L'ardire e la prudenza ci salveranno, disse il principe; e noi rispondiamo che la nostra prudenza sta nell'ardire. (*Applausi*)

Noi non possiamo essere, a dir vero, annoverati fra i grandi Stati; ma se voi volgete lo sguardo all'Europa, intenderete dove è il segreto della nostra potenza. (*Bravo!*)

Io debbo dire qui meno di quello che voi certo intenderete. L'Europa teme una guerra europea. Or bene è questa guerra che appunto noi non abbiamo a temere. Se l'Europa vuole una pace europea, ci dia i confini dell'Isonzo. (*Applausi*)

Non vi spaventate adunque se il nostro grido di guerra a voi sembra una sfida alle potenze d'Europa. Non temete. Io credo impossibile quella lega che è stata annunziata da qualche foglio. L'onorevole deputato Liono vi ha dimostrato quanto poco di probabilità abbia questa lega.

Ma se anche questa lega si facesse, voi conoscete troppo bene la storia per sapere quanto siano deboli, e quanto presto si disfacciano le leggi fra potentati che hanno interessi così opposti fra loro. Si è la forza e l'ardire che salvano nei grandi pericoli i grandi Stati: ma per i piccoli non vi è mai altro rimedio; la storia ce ne dà molti esempi. Le Fiandre seppero lottare contro tutta la potenza della Spagna e farsi libere: e (per non uscire dalla nostra Italia) Venezia sfidò tutta Europa nella lega di Cambrai, e vinse: ed ora ci rinnova l'esempio di resistere sola contro tutte le forze dell'Austria. (*Bravo! bravo!*)

Le nazioni di Europa rispettano i fatti compiuti; nuovo principio introdotto, non ha molto, dai banchieri nella teoria politica di Europa... (*Si ride*) Ebbene, compiasi dunque un gran fatto; sarà rispettato: mostriamo risoluta volontà di compierlo; saremo ancora rispettati. (*Applausi*)

Mostriamolo con forti fatti, mostriamolo coll'ordine interno, colla nostra concordia. Noi siamo uniti e forti. Abbiamo alla testa un principe generoso e magnanimo: di che temiamo?

I mezzi non mancheranno. Se io contassi meno sull'entusiasmo della nostra popolazione, vi potrei dire facilmente in qual modo potreste trovare i mezzi a sostenere questa guerra.

Ma il mezzo principale di avere questi mezzi si è di cominciarla. Se voi starete ancora ad aspettare, certo essi verranno ogni giorno meno. Ma si rompa la guerra, e voi avrete non solamente dagli antichi Stati del Piemonte, ma anche dalle provincie lombardo-venete quegli aiuti che ora servono a preparare la guerra contro di noi... (*Bravo!*) Oh dunque s'incominci la guerra, s'incominci senza indugi. Dopo molte meditazioni la Commissione è venuta a questa sentenza, che solamente nel rompere la guerra, nel romperla prontamente può stare la nostra salvezza! (*Applausi prolungati dalla Camera e dalle gallerie.*)

IL PRESIDENTE. La discussione generale essendo chiusa, se la Camera vuol passare alla discussione degli articoli....

CHiodo, ministro della guerra, presidente del Consiglio. Se mi fosse concesso di parlare, avrei a proporre un progetto di legge.....

IL PRESIDENTE. Il signor ministro ha la parola.

PRESENTAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE SULLE PENSIONI DI RITIRO AI MILITARI E PER PROVVEDIMENTI RELATIVI ALLE VEDOVE E FIGLI DEI MEDESIMI.

CHiodo, presidente del Consiglio, ministro di guerra e marina, legge la relazione che precede il progetto di legge intorno alle pensioni dei militari ed alcuni provvedimenti a favore delle vedove e figli dei medesimi. (V. Doc., pag. 69.)

CADORNA R. Noi abbiamo udito lo sviluppo della legge sulle petizioni dei militari. Ora si tratterebbe di leggere in esteso tutta la legge: ma appunto perchè è un po' troppo lunga

ci riserviamo di vederla stampata. Io pregherei il presidente di consultare la Camera se creda di fare a meno per ora della lettura di detto progetto.

UN DEPUTATO. Siccome la Camera ha sempre deliberato che quanto concerne l'esercito sia riferito per urgenza, io faccio la stessa dimanda per questa legge.

VALERIO L. Io appoggio.

IL PRESIDENTE. Domando alla Camera se vuole che questa legge sia riferita per urgenza.

(La Camera decide che sia riferita per urgenza.)

(Il presidente del Consiglio, ministro della guerra, depone il progetto sul banco della Presidenza.)

Si dà atto al ministro della guerra per la deposizione di un progetto di legge che sarà stampato e distribuito.

La seduta è sciolta alle ore 5.

Ordine del giorno per la seduta di lunedì al tocco:

Continuazione della discussione sul progetto d'indirizzo.

TORNATA DEL 26 FEBBRAIO 1849

PRESIDENZA DEL MARCHESE PARETO PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Opzione del deputato Buffa — Omaggio — Appello nominale — Continuazione della discussione sul progetto d'indirizzo in risposta al discorso della Corona.*

La seduta è aperta alle ore 2.

MICHELINI G. B., segretario, dà lettura del processo verbale, e quindi di un sunto di petizioni recentemente presentate alla Camera. Il sunto è questo:

782. Lorenzo Duprè, già soldato sotto l'impero francese, domanda di essere reintegrato nella pensione di cui godeva.

783. Molti proprietari dei comuni della valle di Chamouset, esponendo che questa è priva di comunicazioni colle provincie circostanti; che frequenti vi sono le inondazioni e non pochi i danni, chiedono si faccia una legge che stabilisca l'incanalamento del torrente Gelon, e si apra una strada provinciale verso la frontiera di Francia.

784. Eula Stefano, già capitano sotto il Governo francese, domanda che gli venga restituita la pensione di cui godeva.

785. Privaz, dimorante in Francia, chiede un soccorso per ritornare in patria, alla quale offre i suoi servigi.

786. Gallo Leotardo chiede sia messo in accusa il deputato Brofferio.

787. 260 abitanti di Loano domandano sia traslocato il tribunale di prima cognizione da Finale alla loro città, perchè più centrale, più commerciante e più popolata.

MATHIEU. Je demande que la Chambre veuille décréter d'urgence le rapport de la petition n° 783, présentée par les habitants de Chamouset. La canalisation du Gelon est une entreprise qui intéresse au plus haut degré le commerce et la santé publique. L'état d'abandon où on a laissé les travaux est un obstacle à l'achèvement d'une route importante, pour l'ouverture de laquelle des sommes considérables ont déjà été dépensées. Chaque année le territoire qui avoisine le torrent est ravagé par des inondations désastreuses; chaque année, par suite de la stagnation des eaux qui se répandent dans la campagne, la population est décimée par la fièvre. Il y a donc urgence de pourvoir. La question sur laquelle il s'agit de statuer est depuis plus d'un an soumise à la décision de l'autorité supérieure, et les instances réitérées de l'administration provinciale pour obtenir cette décision sont jusqu'ici demeurées sans résultat.

TECCHIO, ministro dei lavori pubblici. Il ministro dei lavori pubblici consente pienamente, anzi desidera che questa petizione sia trasmessa al più presto possibile al suo Ministero, assicurando però l'onorevole preopinante che al Ministero già esiste questa pratica con tutti gli studi fatti negli ultimi